

**FONTEM (CAMERUN):
 UN LABORATORIO DI FRATERNITÀ ***

INTRODUZIONE
(BENNIE CALLEBAUT**)

Dal 1966, un popolo africano del Camerun, i Bangwa, conduce insieme al Movimento dei Focolari un'esperienza assai singolare definita come esperienza di 'solidarietà'.

La domanda che ci poniamo è: cosa possiamo ricavare, come sociologi, da questa esperienza, per il tema del nostro congresso sulla fraternità? Per un'analisi sociologica occorrono degli attori, un contesto e una dinamica di interazioni. Il sociologo sarà attento, all'interno di questa dinamica, ad individuare i percorsi di integrazione tra queste realtà, i nodi delle tensioni, i conflitti possibili, visibili o meno visibili, ed i loro eventuali modi di superamento.

Presentiamo quindi gli attori, i momenti scelti della storia di "Fontem", il luogo geografico che ha dato il nome a tutto il dossier, e cerchiamo di effettuare un commento sociologico. Compito, questo, che assumo, passando da membro dei Focolari, coinvolto nell'esperienza, ad osservatore con sguardo distaccato e consapevole inoltre di avere i limiti di uno che si è prevalentemente occupato sinora di ricerca in sociologia delle religioni.

*Ricordo solo due elementi da tenere presenti: il sociologo pratica, e ne è cosciente, una scienza limitata, anzi riduttiva. Vorrei con voi propormi di entrare in punta di piedi in questo dossier. Perché? Si può a proposito citare il commento di uno dei padri fondatori della sociologia, Max Weber, che si esprime in modo sferzante su chi dalle cattedre sperava di fondare una nuova religione. "Finisce solo col fare l'ennesimo gruppo settario", scrisse **1**. Era convinto che l'esperienza che riesce a mettere insieme gli uomini, specie se ha una radice religiosa, non viene mai fuori dallo studio o da qualche idea geniale proclamata in un qualche Convegno.*

Chi sono gli attori e quale è il contesto?

Siamo nel 1966, in Camerun, in piena foresta equatoriale. L'Africa sub-sahariana sta appena uscendo dal periodo coloniale, con tutte le ferite da esso prodotte. Tre sono gli attori principali. Il primo è una tribù, i Bangwa, che vive in valli ritirate e difficilmente raggiungibili. Tale tribù conosce una mortalità infantile talmente alta, che per essa vi è persino la minaccia dell'estinzione. A questo punto, le autorità della tribù chiedono aiuto al vescovo cattolico della regione, un olandese, Julius Peeters.

Il secondo attore è dunque lui e la Chiesa cattolica, missionaria e non, che vive in quegli anni l'intensa stagione del rinnovamento conciliare e che rimette in discussione tanti schemi che avevano plasmato l'azione secolare della Chiesa stessa.

Il terzo attore è il Movimento dei Focolari, un movimento che promuove un approccio alla vita evangelica a partire dal comandamento nuovo di Gesù sull'amore reciproco. Max Weber, il sociologo già citato, a proposito di leaders religiosi che propongono messaggi forti, evidenzia che in loro è riscontrabile ciò che egli chiama una "visione unitaria" della vita. Vedono tutto e tutti a

* Il dossier contiene una serie di contributi sulla storia di Fontem con tre interventi di Chiara Lubich oltre ad alcune interviste ai protagonisti, curate da Martin Nkafu Nkemnkia, ed alcune brevi presentazioni sulla situazione odierna. I commenti di tipo sociologico ed i testi di collegamento (entrambi in corsivo) sono stati curati da Bennie Callebaut.

** Sociologo, ricercatore in Sociologia delle religioni all'università di Lovanio.

partire da un'esperienza fondante. In Chiara Lubich si trova qualcosa di simile: vede, vive e legge tutto il Vangelo a partire dall'ottica dell'amore fraterno reciproco! Un discorso che non si era soliti sentire nella Chiesa pre-conciliare. Ma la Chiesa ha appena approvato i Focolari (1962), e questa approvazione accompagna un'importante stagione della diffusione dei Focolari nel mondo intero.

L'ESPERIENZA DI FONTEM E LA VISIONE AFRICANA DELLA VITA
(MARTIN NKAFU NKEMNKIA^{***})

Julius Nyerere, un sociologo africano, nel suo trattato fondamentale *Ujamaa 2* affermava che il socialismo africano consiste nell'esperienza della condivisione dei beni fra tutti. È da ciò che si comprende perché quasi nessun africano è un miliardario. Non c'è posto, per questo, per i capitalisti e per gli sfruttatori. Lo stesso Nyerere sosteneva ancora che avere beni come garanzia del potere e del prestigio è asociale. Per il socialismo, tutti i membri della società debbono poter ottenere tutto ciò che è loro necessario.

Posta la comunione dei beni alla base del socialismo africano, in tale società lo Stato gioca un ruolo importante, dato che la povertà non può essere ridotta ad un agente individuale. Questa concezione si fonda sulla società tradizionale, caratterizzata dalla vita in comune. Infatti, nella società tradizionale africana nessuno manca di cibo, nessuno è privo della sua dignità.

“Ciò è esattamente quello che è riuscita a fare la società africana. Sia i ricchi che i poveri erano assolutamente al sicuro nella società africana. Le calamità naturali portavano la carestia, una carestia però che affliggeva tutti, poveri e ricchi. Nessuno soffriva la fame, né per mancanza di cibo né di dignità umana per il fatto di non possedere ricchezze personali; ognuno dipendeva dalle ricchezze possedute dalla comunità di cui era membro. Questo è socialismo. Nella nostra società tradizionale africana eravamo individui all'interno della comunità. Ci interessavamo sinceramente della comunità e la comunità provvedeva ai nostri bisogni. Non avvertivamo né il bisogno né il desiderio di sfruttare i nostri simili, o di abusare di loro”...” **3.** Così Nyerere.

Se vi sono ancora in Africa popoli che vivono in questo modo, tra essi è certamente il popolo Bangwa del Camerun. Il fondamento e l'obiettivo ultimo del socialismo africano è la famiglia allargata. Il vero socialista africano non guarda ad una classe di uomini come a suoi fratelli e ad un'altra come a suoi nemici naturali. Egli non stabilisce un patto con i “fratelli” per lo sterminio dei “non-fratelli” (così ancora il sociologo africano citato).

Le analisi che verranno presentate trattano dell'incontro di Chiara Lubich e la spiritualità focolarina con il popolo Bangwa del Camerun e di tutto ciò che ancora oggi questo comporta e che rende tale storia, tra i focolari e i Bangwa, un'esperienza assai singolare nel mondo. Da essa si evince che l'unità tra razze, culture e popoli è possibile anche quando tutto intorno sembra invitare al contrario, all'odio, alla diffidenza degli uni verso gli altri.

L'esperienza e il messaggio della cittadella di Fontem – che felicemente viene annunciato nel programma del nostro Convegno come “laboratorio di relazioni fraterne” – sono stati capaci di “informare” una società di decine di migliaia di persone, e garantirne un sano sviluppo esemplare. Oggi è un giorno storico perché questa esperienza diventa parte della storia non solo del Movimento dei Focolari. La buona riuscita di quest'esperienza è dovuta anche al profondo senso religioso del popolo Bangwa, al segreto della sua disponibilità e alla capacità di apertura all'altro – tanto da fare propria la stessa spiritualità focolarina –. Da tutti questi elementi è stato generato quel laboratorio di fraternità che è Fontem.

^{***} Professore presso la facoltà di filosofia della Pontificia Università Lateranense e la facoltà di storia e beni culturali della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana - Roma.

L'ISPIRAZIONE DIVENTA VITA QUOTIDIANA:
GLI ANNI SESSANTA, LA SCINTILLA ISPIRATRICE, L'INTERESSE COMUNE
(BENNIE CALLEBAUT)

Quale dinamica mette insieme i tre attori che abbiamo presentato? Un sociologo come Max Weber, tra tanti altri, spiega che la storia degli uomini si muove principalmente secondo la dinamica degli interessi dei differenti attori: essi sono come i motori che muovono le cose lungo i binari della vita sociale. Ma Weber indica anche che il dove sono diretti questi binari può essere invece determinato dalle grandi idee del momento che danno come un orientamento all'insieme.

La domanda allora che ci possiamo porre è: quali sono gli interessi in gioco in questa relazione?

L'interesse dei Bangwa è più che evidente: sopravvivere, debellare le malattie. Per sopravvivere, bisogna fare in modo che si organizzi un sistema sanitario. Ma come attrarre personale competente in questo posto lontano da tutto? Lo Stato camerunese, negli anni Sessanta, non ha la possibilità di procurare ai Bangwa il necessario. La politica di questo governo regionale è chiara: aspetta che i missionari (cattolici o protestanti) pensino loro a fornire gli elementi indispensabili ad una società civile modernizzata. Aspetta, dunque, che le missioni costruiscano scuole, ambulatori o ospedali e parrocchie; solo successivamente si pensa ad assicurare la presenza dello Stato.

C'è un rapporto molto positivo, agli inizi degli anni Sessanta, tra le Chiese e il governo regionale che ha l'autorità sulla parte anglofona del Camerun dove si situa Fontem. Il premier di questa regione ha concluso degli accordi con il vescovo cattolico: la Chiesa si doveva occupare di procurare il personale e di costruire gli ospedali, il governo di trovare i fondi e pagare gli stipendi.

Per questo, il vescovo Peeters è alla ricerca di personale sanitario, il personale missionario classico non basta per rispondere a tutte le esigenze della popolazione. Cerca persone pronte a fare opera da pionieri, con stipendi ovviamente bassi. Quando incontra un medico laico focolarino (Giandomenico Catarinella), il vescovo Peeters scopre i Focolari. Peeters è olandese e molto conscio che i laici sono una forza nuova nella Chiesa, forza che bisogna valorizzare secondo vie ancora da inventare. Va al Concilio e ne approfitta per fare visita a Chiara Lubich (1963), per chiederle se può mandare altre persone competenti, medici e infermieri, ed iniziare così anche in Africa l'esperienza del Movimento.

Quale interesse ha il Movimento dei Focolari in questa prima fase?

Come ho detto in precedenza, l'idea di fondo di Chiara Lubich, la sua visione "unitaria" – secondo l'espressione di Max Weber –, è che l'unica cosa intelligente da fare nella vita, l'unica che rende felici, è "vivere per la fratellanza universale", come la riassume sovente. Inoltre, i Focolari sono in questi primi anni Sessanta in piena espansione: può mancare l'Africa? L'interesse quindi è di verificare, in questa ottica della fraternità, se il proprio approccio funziona anche per l'Africa subsahariana. La richiesta del vescovo sembra suggerire che il momento può essere arrivato. Così, in due ospedali diversi della regione nord-occidentale, viene a lavorare un gruppo di focolarini, uomini e donne. Dopo due anni, però, il bilancio è solo mediamente positivo. Hanno fatto le prime esperienze con il mondo africano, hanno lavorato con competenza e sono stimati, ma hanno potuto combinare ben poco per sviluppare i contatti e far crescere il Movimento dei Focolari. La lontananza fisica delle due comunità, maschile e femminile, e il cattivo stato delle strade rende difficile i viaggi e impedisce una testimonianza comune. Inoltre, la struttura missionaria esistente è ben radicata e non sembra lasciare spazio a qualcosa – ossia i Focolari – che in fondo nessuno capisce bene cosa siano veramente! La situazione sembra bloccata.

Quale commento suscita questo stato di cose nel sociologo?

Abbiamo una situazione che ricorda per molti aspetti le pagine ben note di Max Weber su come cambiano le società tradizionali. I cambiamenti avvengono in gran parte attraverso figure che egli chiama carismatiche, che portano un messaggio innovativo che scombussola le convinzioni vigenti, e che suscitano un seguito di persone che crede che quella figura abbia un dono particolare (di origine divina o anche umana). Weber sottolinea, tra le altre cose, che è sull'autorità e la fede in queste persone, leaders, che tanta gente cambia mentalità e inizia a vivere diversamente. Col tempo la novità così portata diventa una nuova tradizione o si traduce in un nuovo sistema legale-razionale. Weber chiama il suo approccio ideal-tipico, indicando così che si tratta di una costruzione intellettuale che non può essere ritrovata in realtà così come è pensata, perché nella vita reale si trova sempre un misto di cose: la tradizione, il sistema legale-razionale e, a volte, anche tratti di cambiamento sotto l'azione di "carismatici".

L'approccio sociologico impone un terzo elemento. "Troppo facile – direbbero alcuni sociologi – andare a cercare nella realtà qualche conferma di una teoria che piace". Occorre, come propone Popper, falsificare l'ipotesi di lavoro, provare ad analizzare l'ipotesi contraria; ossia, controllare anche l'ipotesi chiamata "ipotesi zero". Tale ipotesi sarebbe, nel nostro caso, che l'incontro tra i Bangwa e i Focolari rientrasse nella normalità delle cose, fosse assolutamente razionale e logico, iscritto nella tradizione, la quale prevedeva che si instaurasse questa collaborazione. È con questi vivi interrogativi che vi invito ad ascoltare gli interventi che ci raccontano la prima fase, quella degli anni Sessanta.

Abbiamo, dunque, due alternative: o si spiega tutto come una evoluzione normale, o questa non spiega la reale dinamica e si deve allora ricorrere all'altra ipotesi, a qualcosa che possiede elementi di originalità e che presenta un processo di cambiamento sotto l'influenza di una persona carismatica!

Qual è la scintilla che fa partire tale dinamica?

Un membro dei Focolari, medico, che lavora come missionario laico nella diocesi nord-occidentale del Camerun, è rimasto impresso al vescovo Peeter, che sta cercando di capire come la Chiesa può superare certe impasses.

Abbiamo dunque i tre nostri attori ed il contesto. Cerchiamo pertanto di cogliere la dinamica.

La storia dei Focolari con Fontem comincia concretamente la sera del 6 febbraio 1966 quando arrivano sei uomini, mandati dal vescovo in accordo con Chiara Lubich: un medico, Lucio Dal Soglio; un geometra, Franco Pellegrini; il meccanico Vittorio Brugnara e tre giovani di Bamenda, Dominic, Florian e Benedict, che già precedentemente dividevano la vita dei focolarini a Shisong.

"UNA SCELTA PARADOSSALE".

INTERVISTA CON LUCIO DAL SOGLIO

Abbiamo intervistato il dr. Lucio Dal Soglio, attualmente collaboratore stretto di Chiara Lubich per tutto il continente sub-sahariano, ma che ha vissuto sul posto i primi vent'anni dell'avventura di Fontem.

MARTIN NKAUFU NKEMNKIA: *Voi eravate già da alcuni anni nella regione nord-occidentale del Camerun. Come è nata l'idea di andare a Fontem?*

LUCIO DAL SOGLIO: *Il vescovo Peeters ci prospettò un'idea: "C'è una tribù che da tempo mi chiede di andare in loro aiuto. Ma io non posso perché non ho il personale sufficiente per aprire anche questa missione. Vive in un posto molto lontano, non ci sono le strade, è molto difficile ... Aiutarli diventa un'impresa quasi impossibile. Perciò, se voi pensate di poter andare, io proporrei che andiate tutti voi, sia i focolarini che le focolarine ed i sacerdoti se ci sono. Vi spostate tutti e*

prendete la responsabilità di questa missione; la fate nascere, vivete il vostro Ideale, e fate la vostra esperienza in Africa, senza intromissione di nessuno, senza condizionamenti sia civili che religiosi”. Era il suo punto di vista. Si era reso conto che vi erano non solo difficoltà nostre, ma anche da parte degli altri nei nostri confronti, nella Chiesa missionaria del Camerun Nord-Occidentale. Perché noi eravamo un caso speciale, eravamo fuori da tutti gli schemi dell’evangelizzazione. Ogni società missionaria ha il suo modo di evangelizzare, ha i suoi schemi che vanno giustamente rispettati. Noi andavamo senza schemi. Dicevamo: “Bisogna andare per amare tutti, vedere Gesù nell’altro e cercare di vivere con Lui in mezzo a noi”. Al di fuori di noi non si aveva idea di questo stile di vita. Il vescovo era conscio che i suoi missionari non capivano cosa volevamo fare. Egli pensava però che era giunto il momento, e univa due cose: la nostra volontà di fare insieme qualcosa e il suo bisogno di rispondere all’urgenza di questa nuova missione. Disse : “Io proporrei a Chiara questo vostro spostamento”.

Chiara venne fino a Douala (1965), dove la raggiungemmo, rimandando alcuni giorni insieme. Già le avevamo scritto di questa proposta di spostarci tutti insieme in questo posto che si chiama Fontem. Però non era semplice! Si trattava ora di dare una risposta affermativa al vescovo.

Ricordo che una volta siamo andati in macchina con lei fuori Douala per vedere la foresta, i villaggi nei dintorni, che lei non conosceva. Lungo il tragitto, Chiara, rivolta a me che guidavo la macchina Volkswagen, mi dice: “Cosa pensi di questa proposta del vescovo di andare a Fontem?”. Le rispondo: “Chiara, dico la verità, penso che non va bene. Se stando a Shisong e a Njinikom, abbiamo avuto tante difficoltà a portare avanti il Movimento, a organizzarlo rudimentalmente, se andiamo a Fontem, ne avremo dieci volte di più di difficoltà”. Ho risposto proprio così.

E Chiara è stata un po’ soprapensiero, e poi dice: “Ma no, io penso che va proprio bene così, quindi preparatevi ad andare a Fontem, ed io, l’anno prossimo, verrò a mettere la prima pietra per l’ospedale”.

Chiara è fondatrice e nostra presidente, pertanto non ho più aggiunto altro. Però con un po’ di riserva, quando Chiara è partita, sono andato dal vescovo chiedendomi come avrebbe accolto lui le difficoltà che vedevo, e gli ho detto: “Eccellenza, ma lei conosce Fontem? Come si fa ad andare a Fontem se non c’è neanche la strada? Vuole che costruiamo l’ospedale, il college e la chiesa, ma come facciamo se non sappiamo neanche trovare un sacco di cemento perché non c’è, se non sappiamo dove acquistare il cibo perché non c’è neanche un negozio, se non sappiamo dove dormire? Ci indichi un posto dove possiamo trovare tutte queste cose!”.

E lui ha risposto: “No, no, no, voi dovete andare tutti insieme lì. Perché dovete fare la vostra esperienza, con il vostro Ideale, in Africa! Quindi dovete andare tutti lì!”.

Mi sono arreso a questa evidenza, all’idea di Chiara e al vescovo ... non sapevo più a chi appellarmi. È stato tutto questo che ha determinato la nostra andata a Fontem.

Noi quindi siamo senz’altro andati lì con questa spinta di Chiara e del vescovo.

Ma come condizione per la nostra andata a Fontem il Movimento aveva chiesto che i Bangwa ci dessero un terreno abbastanza esteso per costruire col tempo una nostra cittadella. C’era quindi anche un interesse del Movimento. Nell’andare lontano dai centri abitati, chiedevamo la disponibilità di un territorio per mettere in piedi le strutture nostre, in particolare una cittadella. Noi certamente andavamo lì per aiutare la gente ma, per amore del vero e della giustizia, devo dire che pensavamo anche a un ritorno per il Movimento.

LA PRIMA VISITA A FONTEM DI CHIARA LUBICH (1966).

DAL VIDEO: *UN MIRACOLO NELLA FORESTA*

SPEAKER: Quando Chiara Lubich arriva a Fontem per la sua prima visita, tutto il popolo con in testa il *Fon* ed i *Chief*, accorre per incontrarla e farle festa. Nell’ampia spianata antistante il palazzo reale, commossi discorsi ufficiali ed una serie interminabile di danze bellissime portano a Chiara

l'omaggio dei vari villaggi. È un momento speciale. Chiara avverte reale la presenza di Dio come un sole che illumina e raccoglie tutti i presenti in unità.

Racconta Chiara: “(...) *ho avuto quest'intuizione. Come se Dio ci abbracciasse tutti, tutti insieme, noi, noi focolarini che eravamo presenti e tutta questa tribù. Lì difatti è nata per la prima volta in me l'idea che noi avevamo a che fare anche con il dialogo interreligioso, cioè con quelli di altre religioni. E lì mi è sembrato che ci fosse una specie di benedizione di Dio su questa iniziativa che sarebbe nata, ma intanto sul popolo Bangwa così come si presentava, e su noi, insieme con loro*”.

Straordinaria l'intesa con il *Fon Defang* che, in virtù della sua profonda unione con Dio, aveva immediatamente scorto negli avvenimenti di quei giorni l'intervento divino: Dio rispondeva alle invocazioni d'aiuto del suo popolo e lo amava attraverso i focolarini. E il suo sguardo sapiente, quasi da patriarca dell'Antico Testamento, arrivava più lontano. “Chiara – egli amava ripetere – è stata mandata qui in terra da Dio, per dirci qualcosa che Lui vuole spiegare al mondo d'oggi”.

Ancora Chiara: “*Col Fon Defang, ho avuto un rapporto meraviglioso. Io di lui mi ricordo quando mi ha invitato nel palazzo reale, dove mi ha fatto questa domanda: “Ma tu sei donna, e quindi non vali niente, come hai potuto fare questo movimento?”. Allora io ho risposto: “Appunto perché sono donna e non valgo niente, è chiaro che qui è intervenuto Qualcun altro. E dato che il Movimento è molto ampio e diffuso, non può essere che Dio, non può essere una forza umana”. Lui ha capito e ci ha sempre seguito in tutti quegli anni.*”

“LE CITTADELLE DEI FOCOLARI”.
INTERVISTA CON BRUNA TOMASI

Abbiamo chiesto a Bruna Tomasi – anch'essa diretta collaboratrice di Chiara Lubich per l'Africa e una delle sue prime compagne già ai tempi della fondazione dei Focolari a Trento – di chiarirci un aspetto di questi primissimi anni: il sogno di fare una cittadella.

MARTIN NKAFU NKEMNKIA: *Il dr. Dal Soglio ha parlato dell'idea che Fontem sarebbe potuta diventare in un futuro, per i Focolari in Africa, una cittadella. Cosa significa nella vostra storia questo progetto di costruire delle cittadelle che rispecchiano l'ispirazione tipica che informa la vita dei Focolari?*

BRUNA TOMASI: Negli anni cinquanta, tutte le estati, persone del Movimento, di diverse categorie sociali ed età, si ritrovavano nelle valli di Primiero, (Nord-Italia), per approfondire la nuova spiritualità che era nata da Chiara Lubich e le sue prime compagne, tra le quali anch'io mi trovavo. Trascorrevamo insieme delle vacanze piuttosto originali: tutti erano impegnati a vivere secondo lo stile di vita che si era andato delineando in quegli anni. Si veniva spontaneamente componendo una cittadella temporanea, la Mariapoli, formata da persone di tutte le età, vocazioni, di vari popoli e lingue. Questa esperienza è stata così forte da far pensare e desiderare una realizzazione simile *permanente*. Il desiderio, come lo espresse un giorno Chiara stessa, era di fondare una cittadella che avrebbe dovuto avere in sé gli elementi di una città moderna, con case, chiese, scuole, negozi, posti di lavoro e aziende. Una convivenza di persone le più varie, ma legate fra loro dal comandamento base della nostra spiritualità: “Amatevi a vicenda come io ho amato voi”.

Poco prima dell'arrivo dei Focolari a Fontem, nel 1964 questa idea diventa realtà a Loppiano, nei pressi di Firenze, su un vasto appezzamento di terreno. Oggi Loppiano conta quasi mille abitanti provenienti da 70 nazioni dei vari continenti, ed è diventato un punto di incontro tra popoli e culture, un cantiere aperto per sperimentare la fratellanza universale. In tutti questi anni, 32 altre cittadelle sono nate in varie nazioni e continenti. Ogni cittadella risponde in modo del tutto particolare a problemi legati all'ambiente socio-culturale, ha delle caratteristiche sue proprie, come l'attenzione all'ecumenismo ad Ottmaring, in Germania, il dialogo e la fraternità vissuta con i

buddisti in Thailandia, l'attenzione ai problemi sociali in Brasile, l'apertura al mondo giovanile nella cittadella in Argentina, ecc.

E Fontem, ci si può chiedere? Quando Chiara venne per la prima volta a Fontem (1966) e mise la prima pietra per il futuro ospedale, ormai c'era questo clima.

Mi si è chiesto se ritengo esista un momento particolarmente significativo in questi primi anni. Io credo che, forse, la chiave di lettura di fondo si può trovare nel rapporto straordinario di fiducia che si stabilirà fin dal primo contatto tra il *Fon* e Chiara. Lei avrà più incontri con il *Fon* Defang, che era l'autorità più alta tra tutti i capi tradizionali dei Bangwa. Come leggiamo in un libro su Fontem di Michele Zanzucchi 4, il *Fon* farà un ampio discorso di benvenuto e di ringraziamento del quale voglio ricordare due frasi: "Madam, quando hai mandato un gruppo del tuo movimento in Africa non ti saresti aspettata minimamente che questi membri della tua missione sarebbero finiti in questa sperduta e dimenticata parte del Camerun. (...) Proprio quando incominciavamo a scoraggiarci per il lungo abbandono, come gli israeliti nel deserto, Dio finalmente ci ha mandato un aiuto dal cielo, ci ha inviato un salvatore nella tua persona, per badare alle nostre anime, inviandoci dei sacerdoti per la futura parrocchia dei Bangwa, una scuola media per i nostri bambini e un ospedale di cui abbiamo tanta necessità". Altre bellissime parole aggiungerà il *Fon* che provocheranno in Chiara questa risposta: "Posso dire sinceramente che, né in America né in Europa, né in Asia, dove sono stata, ho incontrato tale accoglienza e tale comprensione del nostro Movimento; e la carità che avete menzionato (...) è proprio quello che vogliamo portare qui, assieme a voi. Su questa base della carità, noi vorremmo costruire tutte le opere che saranno necessarie per il popolo. (...) Vorrei assicurare a nome mio e di tutto il Movimento che prenderemo questa regione come la prima nel nostro cuore, quella alla quale ci dedicheremo con più amore".

Ma forse è nel colloquio di poche ore dopo che si scopre tutta la dimensione di un rapporto personale e collettivo che determinerà tutto quello che seguirà. Il *Fon*, ad un certo momento del ricevimento dopo la festa, chiede a Chiara: "Tu, che sei vicina a Dio, spiegami perché, in due mesi, nel mio popolo sono morti quattrocento bambini". Chiara, dopo un istante di raccoglimento, rispose: "Perché manca ancora la fraternità fra gli uomini. Ma fra poco, vedrà signor *Fon*, con l'arrivo di un medico pediatra, anche la mortalità diminuirà".

Un Convegno che riflette con il distacco della scienza sugli elementi che la sociologia scopre come fondamentali per una convivenza più fraterna, qui forse trova una pista adeguata.

LA SECONDA VISITA A FONTEM DI CHIARA LUBICH (1969).

DAL VIDEO: *UN MIRACOLO NELLA FORESTA*

SPEAKER: A tre anni dalla sua prima visita, Chiara Lubich torna a Fontem per inaugurare il primo padiglione dell'ospedale già funzionante. Alla cerimonia ufficiale sono presenti questa volta oltre al Vescovo Peeters, il vescovo Ndongmo, ed il ministro dei lavori pubblici del Camerun occidentale. Indubbiamente questa è l'opera per la quale i Bangwa mostrano la maggior riconoscenza. Soprattutto il recupero di tanti bambini ha toccato profondamente questa gente che annette tanta importanza alla vita. Una riconoscenza espressa anche stavolta con danze coloratissime eseguite alla presenza di migliaia di persone provenienti non solo dai villaggi Bangwa, ma anche da quelli della tribù dei Mundani.

E Chiara, ancora una volta, più che dalle realizzazioni esterne, pur sbalorditive, rimane toccata dal clima spirituale che si respira in tutta la valle e che le fa avere una sorta di intuizione, mentre si sofferma a guardare dall'alto di una collina il verde intenso della conca di Fontem bucato qua e là da pochissime costruzioni.

Commenta Chiara: "Ecco, io ho intuito che lì in quella valle, tutta foresta, tutta foresta, tutta foresta, tutto verde, rigoglioso, sarebbe sorta una città e che questa città sarebbe stata un modello, quindi una città sul monte, per poter essere visitata da tante persone, le quali avrebbero trovato

non tanto una ricchezza materiale, quanto una ricchezza spirituale, cioè il comandamento di Gesù messo in pratica fra tutti i cittadini”.

Per sostenere quella che sempre più le appare come un’opera di Dio, nella primavera del ‘69 Chiara coinvolge la parte giovanile del movimento dei Focolari, i Gen, in un’operazione a livello internazionale finalizzata alla raccolta di fondi per contribuire alla realizzazione delle opere sociali di Fontem.

Alla fine di quello stesso anno, Chiara decide di mandare a Fontem, una delle sue prime compagne, Marilen Holzauser. A lei, in procinto di partire per l’Africa, suggerisce di non parlare ma vivere, per almeno sei mesi.

Dice Chiara: “ (...) Avevo capito chiaramente che era inutile andare a parlare, portare il nostro spirito, se il fratello aveva fame, aveva sete, era senza casa. Dice anche la Scrittura: se il tuo fratello ha fame e tu dici “vai in pace” ..., no, non puoi dire così, devi prima dargli da mangiare. Quindi è stato un consiglio molto utile. Marilen ha taciuto, e così tutti gli altri, hanno fatto parlare i fatti. E perciò anche questi nostri amici che erano lì, si sono convinti che eravamo andati veramente per amore, non per un interesse particolare. Poi naturalmente, si è potuto parlare, annunciare quello che ci aveva spinto a far questo. Ma intanto era nato un amore, un amore reciproco, una collaborazione con loro, e loro si sono anche resi conto per conto proprio di questa cosa”.

“IMPARARE LA DIVERSITÀ”.
INTERVISTA CON LUCIO DAL SOGLIO.

MARTIN NKAUFU NKEMNKIA: *Dopo il vostro arrivo a Fontem è andato tutto liscio o ci sono state difficoltà? E come le avete superate?*

LUCIO DAL SOGLIO: Per quanto riguarda le difficoltà, senz’altro ci sono state, si può dire che ci sono state dal primo giorno. In questo senso, le difficoltà ci hanno accompagnato per molti, molti anni. Penso alle difficoltà di ordine culturale. Per esempio, i problemi legati alla proprietà della terra: siamo andati in cima ad una collina ed il *chief* che ci accompagnava per mostrarci qual era la nostra terra, ci ha mostrato tutta la pianura sotto. Mostrandoci con un ampio gesto tutto quello che c’era sotto, ha detto: “Quello che vedete sotto è tutto vostro”. Era il *chief* Forchap e sembrava Mosè sul Sinai! E noi abbiamo detto: “Bello, almeno questo è chiaro”. Poi andiamo a tagliare un piccolo albero, e ci dicono: “No, non potete tagliare quello”. E noi: “Come no, se tutto questo è nostro”. Rispondevano: “È vostra la terra, ma non gli alberi!”. E allora ci siamo resi conto che c’era forse qualche difficoltà. Nella cultura Bangwa la terra può essere di qualcuno ma gli alberi possono appartenere ad altri. E lì era pieno di alberi, e pieno di palme. Se non tagliavamo le palme non potevamo costruire niente.

Vi era poi il problema delle capanne già presenti. Ricordo quella del papà di Alexander (un giovane che ci aiutava) che abitava in una capanna di tre metri per tre. E noi dovevamo costruire il college proprio lì (una delle condizioni del nostro essere a Fontem era che si costruisse un college). Gli abbiamo chiesto: “Ma tu te ne vai, vero?”. “Me ne vado dove?”. “Noi dobbiamo costruire qui il college e questa capanna deve essere demolita!”. Lui risponde: “Questa è la mia città. *This is my town*. Dove vuoi che vada, se questa è la mia città”. E poi, sotto la casa erano sepolti i suoi antenati, questo era il suo posto sacro! Queste erano tutte difficoltà che sorgevano, di natura culturale, come è facilmente immaginabile.

Poi, arrivava quello che voleva essere operato per un’ernia strozzata. Noi non avevamo nei primissimi giorni neanche il coltello per tagliare il pane in cucina, figuratevi se potevamo fare l’operazione! E dove? Fuori all’aperto? Però vi era questa attesa che la nostra presenza potesse risolvere tutto, e questo era incredibile, ci venivano i brividi ... Dopo, capimmo che era anche una

cosa meravigliosa. Non avevamo capito quanto loro credevano nella possibilità che potessimo aiutarli. Tanta è stata anche la loro collaborazione per costruire il college, l'ospedale, il cantiere, l'ufficio meccanico. Siamo stati aiutati nel portare i sassi, il legname, la sabbia – raccoglievano la sabbia nel fiume –: tutto come collaborazione benevola per lo sviluppo di quella che doveva essere la cittadella nostra ma anche Bangwa.

Infatti è cominciata a crescere la cittadella di Fontem non solo come cittadella del Movimento ma come cittadella della popolazione del territorio che era costituita dai Bangwa e da noi.

Questa è stata la cosa assolutamente meravigliosa, della quale noi non ci rendevamo conto. È avvenuto così. Anche le nostre case non sono state recintate, non abbiamo fatto una cittadella chiusa. Perché con gli spazi che erano di qua e di là, con tutti questi alberi e le proibizioni culturali, non potevamo neanche fare grandi fabbricati, eravamo costretti ad essere sistemati a destra e a sinistra, e quindi a costruire una convivenza assieme alla gente.

LA FRATERNITÀ COME CODICE DI COMPORTAMENTO – I
(BENNIE CALLEBAUT)

Quali conclusioni trarre dai primi anni di questa storia di Fontem per uno studio in chiave sociologica?

L'”ipotesi zero” ci dà sicuramente qualche elemento di commento utile per seguire un'analisi attenta incentrata sugli interessi lodevoli in gioco, e può essere plausibile. Ma, personalmente, sono propenso a pensare che la storia di Fontem si spieghi meglio a partire dall'ipotesi dell'influenza decisiva di figure, direi con il vocabolario di Weber, con tratti carismatici. Sono conscio di non poter, per mancanza di tempo, sviluppare a sufficienza le prove che dovrei avanzare per legittimare la scelta teorica fatta. Ma provo a far cogliere le cose a partire da un paragone con un altro caso storico.

Spesso mi è tornata in mente, pensando a Fontem, la storia della nascita della Comunità Europea. Fatte le dovute proporzioni, ci ho trovato un elemento comune. Si sa che Jean Monnet, quello che più di tutti gli altri ha contribuito alla nascita dell'Unione Europea, è stato stimolato nell'ormai lontano 1950 da un'idea precisa. Se la storia recente dell'Europa era stata segnata dai conflitti ricorrenti tra Germania e Francia, con due guerre mondiali in pochi decenni, era urgente rovesciare la situazione, al fine di evitare un terzo conflitto nel quale si rischiava di entrare nuovamente e che lui – e non solo lui – intravedeva già nel 1950. Analizzando la situazione, Monnet intuì che ciò che provocava tensioni era principalmente dovuto alla questione dell'accesso di ambedue i Paesi all'acciaio ed al carbone, i motori del loro sviluppo economico. Monnet propose di fare di questa difficoltà la soluzione al conflitto sempre latente. Pensò dunque: “Mettiamo in comune con pari accesso queste risorse, creiamo un interesse comune sovranazionale”⁵. L'idea piacque immediatamente ai politici di Germania e Francia. Monnet, d'altra parte, disse fin da subito e molto chiaramente che la sua non era una proposta economica ma politica. In gioco era la pace in Europa. Francia e Germania dovevano agire da fratelli e nessun'altra prospettiva aveva senso agli occhi di Monnet. I soli interessi particolari – ragionava Monnet – alla fine minacciano sempre la pace.

Ora provo a riportare questi fatti a ciò che, a mio avviso, è accaduto a Fontem.

Chiara Lubich ha posto, nel 1943, alla base della sua vita, l'idea della fratellanza universale come gliel'ha fatta capire il Vangelo. Forse due brevi frasi, colte tra le migliaia di pensieri che arricchiscono la sua comprensione della fraternità universale, possono spiegare la sua interpretazione: “L'unità si fa con i diversi”. Ed ancora: “Insieme, ciascuno è più bello”.

Ormai, l'interesse che domina la sua vita è questa fratellanza universale. Anche nel suo approccio con l'uomo africano, si capisce che una volta per tutte ha deciso: è mio fratello. Nel racconto di

Bruna Tomasi, nel momento cruciale del rapporto con il Fon Defang di Fontem, Chiara scopre un uomo che entra senza esitazione in questa prospettiva, perché ci crede anche lui. D'altra parte, né Chiara né il Fon Defang pensano che la fratellanza universale impedisca lo sviluppo degli interessi parziali, buoni e necessari, né che abolisca le diversità. La fratellanza universale stimola, non schiaccia, aiuta ciascuno a migliorarsi, ma aiuta anche a dire in quale senso devono essere orientati i binari dei progetti parziali e degli interessi particolari. Così, come Adenauer, Schumann e Monnet capiscono che l'interesse principale non è legato al carbone e all'acciaio, anche Fon Defang e Chiara hanno capito che a Fontem si giocava ben di più dello sviluppo sanitario della regione. E mettono le loro risorse insieme per realizzare questo scopo: la fratellanza universale, promossa ormai come interesse comune tra Bangwa e Focolari.

Siamo allora alla fine degli anni Sessanta. E bisogna dire che in Africa, Chiara e i Focolari, come prima cosa, sono entrati in un rapporto privilegiato con questa tribù, peraltro nel momento più drammatico della sua esistenza, ma si scoprirà dopo che era un momento forse unico anche per i Focolari, proprio per misurare l'impatto del loro ideale con una realtà veramente non giudeo-cristiana, un incontro tra veri diversi! I Bangwa, in effetti, anche secondo l'antropologo R. Brain, all'epoca rappresentavano l'Africa ancora profondamente legata alle proprie tradizioni, non ancora travagliata dal contatto con l'Occidente, una situazione che però non sarebbe più potuta durare a lungo.

Max Weber insegna che una volta che il cambiamento sociale è in moto, la vera sfida è farlo diventare normalità, vita quotidiana. Si può tradurre la fraternità in cultura, in comportamenti sociali, in un codice che risponde alla domanda: fa parte questo dell'agire fraterno?

Si capisce che forse le società claniche e tribali africane sono particolarmente privilegiate in questo senso, ma la sfida è di portare questa fratellanza al di là delle strutture tradizionali dove, per tradizione, vige una forte solidarietà.

Si può capire allora come veramente, alla fine degli anni sessanta, Bangwa e focolarini, focolarini e Bangwa, entrano insieme in un processo di apprenticeship, di formazione alla fratellanza, nel quale tante cose sono ancora da inventare, in un processo necessariamente fatto di successi e difficoltà. Così, come per Adenauer e Schumann nel caso della costruzione europea, ci si può chiedere per Fontem: senza questo accordo e l'intesa fondamentale tra le due autorità morali (il Fon Defang e Chiara Lubich) Fontem sarebbe diventata quello che è oggi? Sono loro che mai, davanti alle difficoltà che sorgeranno, metteranno in discussione la prospettiva finale. Senza di loro, gli eventi della vita quotidiana avrebbero retto l'urto delle difficoltà normali di ogni progetto storico? Forse sì!

Comunque, come è difficile, anzi impossibile, pensare ormai ad un'altra guerra tra Francia e Germania, così sembra anche impossibile pensare Fontem senza questa storia. Come si farà dagli anni settanta in poi, fino al 2000, per costruire a Fontem, – come dicono i sociologi – una biografia comune in modo che più nessuno si sogni di invertire la rotta, anche perché, oramai consolidata, l'esperienza attira e meraviglia ben al di là di Fontem?

LA STORIA DELLA SOLIDARIETÀ EUROPEA (1968-69)

(ALBERTO FERRUCCI)

L'appello di Chiara Lubich ai giovani del Movimento, nel 1969, per realizzare una "Operazione-Africa", voleva rispondere ai bisogni materiali del posto e istaurare una esperienza di reale uguaglianza. Le qualità che Chiara aveva trovato nel popolo Bangwa al suo primo contatto l'avevano convinta che qui poteva esserci un vero scambio di doni, un'autentica reciprocità. L'Africa aveva tanto da dare al mondo occidentale. Non solo i giovani ma anche gli adulti del Movimento si sentiranno stimolati ed entreranno in un dinamismo che costruisce una reciprocità

che va a vantaggio di ambedue le parti. Alberto Ferrucci, ingegnere chimico, ci racconta brevemente un'esperienza che per tanti versi è esemplare dell'impegno dei Focolari in questi anni.

Ero entrato a vent'anni, come studente lavoratore, alla Raffineria ERG di Genova (Italia) e dieci anni dopo ero caporeparto agli impianti di distillazione. In quei primi anni di lavoro erano nati molti rapporti di amicizia con i colleghi e con i lavoratori con cui trascorrevano le lunghe ore di lavoro, nei turni di giorno e di notte.

Nel 1967, avendo sentito parlare di Fontem, mi ero impegnato in prima persona.

Iniziai così a raccontare a tutti i miei amici del lavoro la storia di Fontem, e come occorreva da una parte pensare al futuro di quei bambini che i medici aiutavano a salvare, e dall'altra contribuire a modernizzare il paese. Era necessario portare l'energia elettrica, almeno per l'ospedale, fornendo una canalizzazione in acciaio per convogliare l'acqua del fiume ad una turbina idroelettrica già in loco.

Alla fine del racconto chiedevo a ciascuno se era disponibile a donare la paga di un'ora di lavoro al mese, per nove mesi, per acquistare queste strutture e montarle sul posto.

Ripetuto questo discorso a 140 amici, ottenendo sempre una risposta positiva, decidemmo di esporre nella portineria dell'azienda una lettera per tutti i lavoratori, firmata dai 140, in cui si proponeva a tutti l'iniziativa.

Arrivò una risposta positiva da 550 dei 900 lavoratori dell'azienda. Si decise di creare un "Comitato per la Collaborazione allo Sviluppo del Popolo Bangwa", il quale doveva provvedere ad acquistare da una industria siderurgica genovese le lamiere necessarie per costruire la condotta. L'azienda siderurgica, conosciuto lo scopo della fornitura, applicò ad essa un prezzo ridotto, così con i fondi raccolti dai lavoratori fu possibile acquistare anche due chilometri di tubazioni di acciaio per il primo acquedotto di Fontem.

Le lamiere vennero sagomate a forma di mezzo tubo, lavorando gratuitamente, da meccanici dell'azienda. Si trovarono anche uno spedizioniere ed un armatore disposti al trasporto gratuito del materiale a Douala. I portuali genovesi sospesero il loro sciopero perché non perdessimo l'imbarco. Il lavoro di montaggio a Fontem fu poi effettuato, con l'aiuto di vari lavoratori locali, da due esperti montatori della ERG, che ritornando poterono testimoniare che il contributo dei lavoratori era andato a buon fine.

Una festa indimenticabile chiuse questa prima esperienza di cooperazione della nostra azienda con un popolo africano. Esperienza capace di unire in un rapporto di parità, al di là dei rapporti gerarchici, operai, tecnici, dirigenti e proprietari, tutti impegnati nella realizzazione di un comune obiettivo di solidarietà umana.

La notizia di questo gemellaggio dei lavoratori di una industria petrolifera italiana con un popolo dell'Africa sub-sahariana si diffuse sui giornali italiani. L'anno successivo il ministro camerunese del lavoro venne personalmente alla raffineria ERG per ringraziare dell'avvenuto.

"ROMPERE CON LA DIPENDENZA".
INTERVISTA CON LUCIO DAL SOGLIO

MARTIN NKAUFU NKEMNKIA: *Per vari anni la convivenza è stata solo tra i Bangwa e i focolarini ma poi la cittadina ha richiamato sempre più anche molti altri africani. Come è avvenuto questo?*

LUCIO DAL SOGLIO: La convivenza con i Bangwa si è allargata sulla base dell'unità e della fraternità. Ma anche lì si è creata subito una difficoltà, per dire che non va tutto liscio quando si entra nel concreto. Infatti, nel 1972, venne una commissione Bangwa, a parlare a Marilen Holzhauser e a me, che a quell'epoca, eravamo i due corresponsabili del Movimento dei Focolari presente sul posto. I Bangwa dicevano: "Vogliamo parlarvi". "Bene, parliamo" abbiamo risposto. E

loro “Voi adesso siete qui da sei anni, ma noi non abbiamo ancora capito cosa siete venuti a fare, che cosa volete qui”. “Come? - ci siamo detti - dopo sei anni?”. Avevamo già cominciato la costruzione della chiesa che era stata voluta da loro, avevamo già costruito l’ospedale, il collegio. Però non avevano ancora capito cosa eravamo venuti a fare!

Abbiamo allora pensato di fare una Mariapoli [Convegno di più giorni per la formazione alla spiritualità del Movimento], invitando tutti i Bangwa che lo desideravano e poter così spiegare che cosa ci spingeva a vivere assieme a loro e che cosa ci aspettavamo che loro facessero. Abbiamo fatto la Mariapoli e l’abbiamo ripetuta nel 1973 e nel 1974 con alcuni venuti da più lontano, più numerosi. Allora, i Bangwa, dopo che la Mariapoli era finita hanno detto: “Ah no, così non va bene!”.

“Perché non va bene? ”. “Perché voi lo fate per loro, per tutta questa gente che viene”. E noi: “Lo facciamo per tutti”. E Loro: “No, vi servite di noi che testimoniamo che è una cosa buona per convincere loro a fare qualcosa per voi”. E questo ci ha lasciato di stucco!

Questo fa capire che non c’è niente di ovvio in un incontro di culture. Vi sono almeno dieci cose da risolvere ogni giorno fino in fondo. Abbiamo smesso di fare la Mariapoli. E abbiamo detto loro: “Noi non facciamo più la Mariapoli. Viviamo per voi”.

E ci siamo messi a sistemare le strade già esistenti, a farne di nuove per accedere ai loro campi, per poter portare il caffè a Dschang, al mercato, ecc. Abbiamo fatto spianate sulle colline, perché, come sa chi è stato a Fontem, il territorio è tutto collinoso e le colline sono ripide. Occorreva dunque fare spianate per costruire case più adatte, più spaziose, più igieniche. Insomma, ci siamo messi a lavorare per i Bangwa, tutto il resto non ci interessava più.

Però, bisogna essere animati da uno spirito di adattamento e di accettazione della diversità... Non si può dire: “Si fa così perché va bene così!”. Può essere giusto e non giusto, può essere bene o non bene, non si sa. Bisogna vedere con l’altro che è diverso da te. Così abbiamo imparato a conoscere la diversità, e ad amare la diversità.

Malgrado questo, eravamo sempre noi ad avere, come si dice, “il coltello dalla parte del manico”, perché noi avevamo i mezzi. Nel frattempo abbiamo avuto a disposizione un Caterpillar che Piero Pasolini, un altro focolarino, aveva fatto arrivare dall’Italia. Avevamo il Land Rover per spostarci, avevamo il camion per trasportare il materiale, avevamo i soldi, il *knowledge* dei mestieri, sapevamo come riparare le macchine. I Bangwa non avevano niente di tutto ciò, non sapevano riparare le macchine perché non avevano le macchine. Noi insegnavamo al college, noi dicevamo cosa imparare, come studiare, ecc.

Questa cosa ad un certo momento ha costituito una dipendenza e i Bangwa hanno sentito che dipendevano da noi. Non che ci fosse niente di male, tutto era fatto per il bene, però era una situazione di dipendenza tanto da portarli a dire: “Voi siete così indispensabili a noi? Allora andatevene via”.

E quindi noi ci siamo trovati ancora un’altra sorpresa. Una dietro l’altra. E ci siamo interrogati sul da farsi. L’alternativa era tra andare via oppure cambiare. Ma non cambiare i Bangwa, dovevamo cambiare noi. E tutti insieme, noi focolarini, uomini, donne, sacerdoti, ci siamo messi d’accordo: “Ci convertiamo, restiamo, ma in condizioni di parità. Stiamo qui per vivere assieme con i Bangwa, non per fare cose grandiose, neanche per salvare le vite dei Bangwa, le salviamo se i Bangwa ce lo chiedono. Non vogliamo fare un super ospedale, non vogliamo fare un’università, non vogliamo insegnare questo o quel programma, facciamo quello che vediamo insieme a loro di fare”.

E così abbiamo ricominciato a fare, e questa è stata la vera grazia che abbiamo ricevuto, capire che bisogna essere *pari*, che la vera fratellanza universale comincia lì, non è più importante quello che dico io rispetto a quello che dici tu. Non è più importante, o più santo, o più bello, non importa quello che è: bisogna capire insieme, ragionevolmente, quello che c’è da fare. Questa è la base dell’uguaglianza e della fraternità. E questo è stato.

FONTEM DAL PUNTO DI VISTA DELLA STORIA COMUNE:
L'OPINIONE RAGIONATA DI ALCUNI LEADERS DEL POPOLO BANGWA

Presentiamo ora gli interventi di cinque leaders Bangwa che hanno voluto sintetizzare, nel loro campo specifico, l'impatto dell'impresa comune tra Bangwa e Focolari sulla storia di Fontem.

La mia testimonianza di un evento. Il Movimento dei Focolari e il Popolo Bangwa del Camerun

NDI ASA'AH FONTEM FONTAVA*

Sua Altezza Reale, Mafua Ndem { Chiara Lubich }
Cari partecipanti,
Insigne ospite,
Signore e Signori,

Permettetemi prima di tutto di ringraziare gli organizzatori di questa conferenza per avermi dato l'opportunità di essere in questa bella e storica città di Roma. Mi trovo qui per dare testimonianza alla verità. Il popolo di Fontem mi ha chiesto di trasmettere a tutti voi qui presenti l'espressione sincera del loro messaggio di amicizia e fraternità, all'inizio di questo Nuovo Anno 2005. In quanto terzo, come grado, rispetto a Sua Maestà il Fon di Fontem, eccellente capo tradizionale supremo di quel popolo, sono fiero di essere stato invitato a parlare di un tema così caro al cuore della gente di Fontem.

Fontem come laboratorio di relazioni

Il rapporto Fontem - Focolare avvenne dietro la sollecitazione pressante di mio padre, Sua Maestà Fon Fontem Defang, in un incontro che aveva avuto con il vescovo di Buea, S.E. Jules Peeters. Il Focolare venne a Fontem per salvare la gente da un'ondata di mortalità infantile senza precedenti. Con la creazione dell'ospedale "Maria Salute dell'Africa" i tassi di mortalità si ridussero in maniera significativa. Io stesso sono un sopravvissuto di quel periodo tragico ed ho perso due fratellini e una sorella.

Nel 1966 Chiara Lubich venne a Fontem. Durante la sua visita lei e mio padre, il compianto Fon Fontem Defang, hanno fatto, insieme, la storia. Posarono la prima pietra non soltanto dell'ospedale 'Maria Salute dell'Africa', ma anche quella di un rapporto d'amicizia che sarebbe presto sbocciato come i fiori del mattino. Come per tutti i rapporti, c'era all'inizio apprensione, erano ambedue ansiosi, soprattutto perché partner di diversa estrazione culturale. Dunque l'esperimento di Fontem non faceva eccezione. Fortunatamente questo periodo non durò tanto a lungo da vanificare le buone intenzioni sia del popolo di Fontem che del Movimento dei Focolari, rappresentato da "Madame Chiara Lubich" com'è amorevolmente chiamata a Fontem. Non ci volle molto tempo perché il Focolare scoprisse che il popolo di Fontem era una coesa società di gruppo dove, se uno dei membri della comunità aveva un problema, tutti gli altri lo facevano proprio. Inoltre il Focolare scoprì che la gente di Fontem non era soltanto gente ospitale, ma anche un popolo amante della pace con una sorprendente capacità di mediazione.

Queste caratteristiche parvero andar d'accordo col Movimento dei Focolari la cui missione è la pace e l'amore tra persone di tutte le razze del mondo e il cui motto è "che tutti siano uno".

* Membro della famiglia reale di Fontem, funzionario delle Nazioni Unite per l'habitat.

A sua volta il messaggio del Movimento dei Focolari è risuonato bene per la gente di Fontem che gli ha così aperto il proprio cuore. Sorse quindi l'ospedale e poi venne inaugurata una scuola secondaria: il collegio Nostra Signora Sede della Sapienza. Fontem divenne un faro di speranza allorché vedevamo arrivare, uno dopo l'altro, i membri del Focolare. Erano diversi a seconda della provenienza e dei loro campi di specializzazione. C'erano per esempio: italiani, francesi, inglesi, filippini, gente del Kenya, dello Zaire, nigeriani e, più tardi, anche camerunesi, di cui molti di Fontem. Molti erano medici e infermieri, ma c'erano anche ingegneri, docenti, sacerdoti, falegnami ed elettricisti, per nominarne solo alcuni.

Era così pronta la strada per quello che l'Arcivescovo di Bamenda, S.E. Paul Verdzekov, avrebbe poi descritto come una vera e propria rivoluzione avvenuta a Fontem. Il legame di fraterna amicizia tra la gente e il Movimento dei Focolari si è mantenuto saldo a Fontem e attualmente c'è una forte e commovente relazione tra il popolo di Fontem e il Movimento dei Focolari. Per la gente di lì il Movimento dei Focolari rappresenta tutto a tutti.

La leader del Movimento, Chiara Lubich, è la personificazione di tutto ciò che il mio popolo ama ed ammira. Per la gente di Fontem Chiara ha portato la salute, l'istruzione, l'amore fraterno e un senso di benessere. Forse, fatto ancora più importante, la città-miracolo che lei aveva promesso al popolo, è divenuta una realtà perché Fontem si è trasformata da comunità puramente agricola a città moderna e questo, in gran parte, grazie al Movimento dei Focolari sotto la nobile leadership di Chiara Lubich. Durante la sua ultima visita è avvenuto un piccolo prodigio: le è stato conferito il massimo titolo onorifico, quello di "Mafua Ndem" (Regina di Dio) da parte di Sua Maestà il Fon di Fontem Njifua. Questo ci porta a concludere che Chiara e le persone di Fontem hanno lo stesso scopo: il bene del genere umano, affinché siano tutti uno.

L'interazione tra Fontem e il Movimento dei Focolari ha mostrato che le diversità socio culturali, invece di dividere i popoli, possono spesso unirli qualora vengano ben sfruttate e tollerate. Il livello di integrazione sociale tra il popolo di Fontem e i membri del Movimento dei Focolari è stato proprio strabiliante. In campo culturale, per esempio, posso dirvi che nessun evento culturale ha luogo senza che gli organizzatori ne estendano l'invito ai membri del Movimento dei Focolari. E spesso, in tali occasioni, li vediamo vestiti con magnifici abiti tradizionali di Fontem.

Egredi signore e signori, se Fontem viene oggi definito come un "Laboratorio di relazioni d'amicizia" ciò è dovuto alla determinazione della gente di Fontem e a quella del Movimento dei Focolari di forgiare e portare avanti tale relazione. Debbo dire, a rischio di essere smentito, che ambedue le parti hanno percorso la loro metà della strada per riuscire così ad arrivare dove sono oggi.

Il risultato è che Fontem è oggi divenuto un posto di riferimento nella famiglia dei Focolari e certamente una seconda casa per molti. Adesso tra tanti giovani membri del Movimento circola un messaggio che suona così: "Vedi Fontem e poi muori". Certo Fontem non è Parigi, Londra, New York o Roma, tuttavia ha ciò che manca in molte grandi città. E' il posto giusto per tutti quelli che cercano l'amore fraterno, la pace dello spirito, e la devozione religiosa. Io incoraggio tutti voi a visitare Fontem, non rimpiangerete di averlo fatto perché incontrerete uno dei popoli più generosi del continente africano. Lì siamo tutti uno grazie all'amore irriducibile di "mama Mafua Ndem" (Chiara Lubich).

Signore e Signori, la gente di Fontem è fiera di notare la presenza qui a Roma, nella famiglia del Focolare, del suo figlio Mbe Nkemnkia, il prof. Martin Nkafu, che è stato un meraviglioso legame e modello tra la cittadella di Loppiano ed il popolo di Fontem. Per le giovani generazioni che desiderano unirsi al Movimento dei Focolari egli è considerato una persona di grande successo.

Da ultimo, ma non da meno, lasciatemi rendere omaggio ai miei genitori, Sua Maestà il Fon Fontem Defang e la sua amata sposa, (mia madre) madame Lekeleface Susan Fontem, per la loro dedizione allo sviluppo del Movimento dei Focolari, ed anche alla compianta sua prima moglie Mama Ngwiikonga. Basta che vediate la prima pubblicazione del giornale del Movimento dei Focolari

"The Living City", dove tutti e tre appaiono in copertina, per avere un'idea di ciò che vi sto dicendo. Avrebbe dovuto essere qui con me, oggi, la mia migliore amica e amata moglie Fontava Caroline, ma ha appena avuto un bel bambino. Con questa gioia in cuore, mi ha chiesto di trasmettervi tutto il suo amore, anche per mostrare il nostro pieno sostegno al Movimento dei Focolari.

In conclusione lasciatemi dire, in nome del popolo di Fontem che qui rappresento, che se c'è qualcosa che ho portato nella mia valigia è la promessa di andare avanti ad ogni costo per far sì che la fiamma dell'amicizia tra il popolo di Fontem e il Movimento dei Focolari possa continuare ad ardere per le generazioni future.

Preghiera e invocazione agli Antenati

Diremo ora una preghiera tradizionale per invocare la benedizione degli antenati e di alcuni membri del Movimento dei Focolari che sono morti a Fontem. Vi ringrazio per il vostro ascolto. Alzatevi in piedi e unitevi a me in ciò che dico e faccio.

*Dio, Creatore del cielo e della terra; nostri **antenati**: Fontem Asonganyi e Fontem Defang, Mafua Nkeng; e tutti gli antenati Nweh e Lebialem; Marilen, Piero Pasolini, Pa Nika, Maria Mai, Ita, Mani Ekobena, Vittoria e tutti gli antenati del Movimento dei Focolari, noi vi invociamo affinché ci assistiate in questo incontro e ci aiutate a rendere ancor più forte la nostra amicizia e il nostro amore vicendevole; ci protegiate dai cattivi pensieri e azioni, ci aiutate ad essere sempre al servizio gli uni degli altri per una società e un mondo migliori.*

Vi prego di alzare ora le vostre mani per invocare la benedizione dei nostri antenati e quella di Dio.

* * *

L'educazione in Lebialem prima e dall'arrivo del Movimento dei Focolari: College Maria Sede della Sapienza, Fontem

John Nkemnji*

Introduzione

Al loro arrivo presso i Bangwa, i membri del Movimento dei Focolari dell'Italia il 6 febbraio 1966 iniziarono la prima scuola secondaria, il College *Maria Sede della Sapienza* in Fontem. Dal quel momento altri College sono sorti presso i Bangwa ad opera del governo camerunense, o di organizzazioni singole e private. Da quella data, il College è una tra le prime istituzioni per il popolo Bangwa e per i camerunensi in generale.

L'impatto che questa istituzione ha avuto sulla vita del popolo Bangwa e del Camerun sarà esaminato da una prospettiva educativa. Per presentare, attraverso un power-point, l'impatto di questa prima istituzione di apprendimento post-primario, in particolare dal punto di vista accademico, morale, economico e sociale, sui giovani e sulla società Bangwa, saranno usate relazioni pubblicate, aneddoti e statistiche nazionali.

I precedenti

Ho molto apprezzato l'opportunità di parlare su "Educazione in Lebialem prima e dall'arrivo del Movimento dei Focolari: College *Maria Sede della Sapienza*, Fontem", a questa importante conferenza internazionale di sociologi, educatori, persone Bangwa e alla famiglia dei Focolari. Ringrazio gli organizzatori per l'invito.

* Università del Wisconsin, USA

Il College *Maria Sede della Sapienza* ha avuto inizio nel settembre del 1966 con 42 studenti della comunità Bangwa e dei dintorni.

Nel primo gruppo c'era uno studente non-Bangwa di Buea. Il College attualmente ha un grande impatto sull'educazione in Lebialem e nel Camerun.

Fontem è il nome del luogo dove sorge il College e del supremo capo della tribù.

Lebialem oggi è il nome della divisione, con tre sottodivisioni chiamate Fontem, Alou e Wabane. Lebialem è una delle molte divisioni raggruppate insieme e che formano le dieci province del Camerun. Lebialem, abitata dalle persone Bangwa e Mundani, è una divisione amministrativa del sud-ovest della Provincia. In molti casi, i nomi Bangwa e Lebialem sono stati usati in modo intercambiabile e senza chiara distinzione.

Il College *Maria Sede della Sapienza* era nato tra i Bangwa dopo una richiesta d'aiuto del Fon, Fontem Defang, al Vescovo Jules Peeters della diocesi di Buea in Camerun. Il vescovo nel 1948 era stato parroco nella parrocchia di Mbetta che includeva i Bangwa e così aveva conosciuto i bisogni di quel popolo. Bangwa, che era allora una missione seguita dalla parrocchia di Mbetta della diocesi di Buea, più tardi diventerà parrocchia di Fontem (1974) e parrocchia di Fonjumentaw (1995), prima della nascita della diocesi di Mamfe nel 1999.

Seguendo la richiesta d'aiuto rivolta alla diocesi di Buea, il vescovo invitò il Movimento dei Focolari a creare strutture nel territorio Bangwa, per andare incontro alle necessità sia di salute che di educazione. I Focolari vennero a servire e salvare il popolo Bangwa che era seriamente bisognoso riguardo l'educazione, la cura della salute, la comunicazione e le infrastrutture stradali.

In aggiunta, la mortalità e l'analfabetismo erano, secondo le statistiche, molto elevati. La mia presentazione e' sullo sviluppo dell'educazione e, separatamente, esaminerò poi l'impatto sulla cura della salute da quando i Focolari arrivarono tra i Bangwa.

Genesi di un nome

Il nome del College, "*Maria Sede della Sapienza*" da un punto di vista cristiano è il giusto appellativo di ciò che l'educazione e l'apprendimento sono: educazione alla Sapienza e crescita guidata dalla Madonna e dallo Spirito Santo.

Secondo Fuankem Achankeng, ex alunno del College *Maria Sede della Sapienza* (1966) e capo tradizionale dei Bangwa, c'è un altro punto di vista riguardo al nome: *Maria Sede della Sapienza*. Le ricerche sul nome del College apparirebbero infatti inadeguate senza menzionare il punto di vista di Cunningham quando è arrivato presso i Bangwa per aprire il College e lavorarci come principale pioniere.

Padre George Cunningham, che era stato il direttore del College di San Giuseppe Sasse, Buea, aveva notato che studenti dei Bangwa si distinguevano in tanti aspetti durante gli anni del College a Sasse. Una delle sue grandi ambizioni era stata di aprire un College tra i Bangwa, dove egli voleva lavorare con un maggior numero di studenti esemplari, sul posto.

Egli diceva ai suoi studenti che i ragazzi Bangwa in Sasse erano particolarmente bravi e intelligenti, anche se non sempre avevano molte possibilità economiche. La maggior parte dei capoclasse in Sasse, erano ragazzi Bangwa. In altre parole, Padre Cunningham fece nascere una "sede" del College a Bangwa, dove abitava la Sapienza.

Prima Istituzione post-primaria

Il College *Maria Sede della Sapienza* è stata la prima scuola post-primaria in Lebialem ad essere iniziata insieme ad altre importanti opere, dal Movimento dei Focolari dal loro arrivo nel 1966.

Il College iniziò con 42 studenti (38 ragazzi e 4 ragazze) che condivisero l'edificio della Scuola Primaria Missionaria Cattolica di San Giorgio, Fontem. Dopo circa due anni che erano in quel posto, il College si trasferì dove è tutt'ora nel Nveh e da allora si è ampliato fino a diventare un moderno College campus su un terreno collinoso. Io ero così impressionato dalla disposizione delle strutture del campus e dei suoi dintorni che avevo riprodotto quest'immagine in una cartolina mostrando il College, l'ospedale e le vicine case com'erano nel 1990.

Con la venuta del Movimento dei Focolari presso i Bangwa e la crescita della dottrina cristiana nella zona, nel 1971 nacque una nuova parrocchia di Fontem, guidata dai Focolari. Questa parrocchia si è staccata dalla grande parrocchia di Mbetta, che era guidata dai Missionari Mill Hill. La società dei missionari Mill Hill era stata la proprietaria della maggior parte delle scuole primarie di quest'area. Il governo del Camerun, il più importante proprietario dei College e delle scuole secondarie, non aveva una scuola post-primaria nella regione. Infatti il governo è spesso accusato di negligenza riguardo allo sviluppo del territorio Bangwa.

Popolazione femminile in crescita

Fin dal 1992 ci furono più ragazze che ragazzi iscritti al College *Maria Sede della Sapienza*. Nel 1972 la scuola ebbe la prima direttrice donna, la signora Ann Bustarret che fu direttrice dal 1972 al 1977.

La seconda direttrice, la signora Jane Dube, che aveva insegnato nel College per vari anni, fu direttrice dal 1998 al 2001. Ella morì in un incidente stradale il 26 ottobre 2001 a causa di una strada della regione in cattive condizioni.

Ella morì mentre prestava il suo servizio al College *Maria Sede della Sapienza*. Possa la sua anima riposare in pace! Gli studenti dissero: "Madre Jane ha acquistato una casa eterna in Fontem". Ella ha dedicato 29 anni della sua vita al servizio del popolo Bangwa.

Durante il tempo in cui è stata direttrice, il College *Maria Sede della Sapienza* si era trasformato in una scuola secondaria che provvedeva a preparare gli studenti per il livello ordinario di studi e anche per il livello avanzato. Sempre durante questo periodo gli studenti ottennero il massimo dei voti agli esami e furono primi in tutta la nazione.

La signora Jane Dube sarà sempre ricordata come una delle eroine di questa grande istituzione e come modello di uno che ama e serve fino alla fine.

Jules Peeters, insieme a Chiara Lubich, al Fontem Defang, a Padre John Brumehius, al Chief Dominic Nkeng Fobellah, al Chief Forchap Bisongbeng, al Chief Fotabonganche, e al signor Michael Wetngem Nkeze, hanno contribuito in diversi modi alla realizzazione di questo College.

Impatto sulla Regione

La nascita del College nel territorio Bangwa, in Camerun, ha avuto un grande impatto sull'educazione delle ragazze della regione. Le tradizioni del popolo del Lebialem rendono molto difficile la partecipazione delle ragazze alla scuola secondaria, fuori dal territorio Bangwa. I genitori erano molto contenti di investire le loro scarse risorse finanziarie nell'educazione dei ragazzi più che in quella delle ragazze. La nascita del primo College (*Maria Sede della Sapienza*) nella regione e la piccola spesa richiesta per l'educazione dei ragazzi hanno reso possibile l'istruzione per entrambi i sessi. I genitori trovarono nel College un sostegno perchè essi potevano pagare la retta per l'istruzione e per il pensionato dei loro figli in beni e questa era una rara opportunità a quei tempi. Molti genitori trovarono lavoro come cuochi o personale delle pulizie al College e poterono così pagare per l'istruzione dei loro figli e figlie.

Meno di una dozzina di ragazzi nell'età di frequentare il College, in Lebialem, potevano permettersi di andare al College San Giuseppe ogni anno. Sasse era il College che potevano scegliere i ragazzi prima di andare al College *Maria Sede della Sapienza* e al College Regina del Rosario; Mamfe era il College che potevano scegliere le ragazze dei Bangwa, Lebialem. Solitamente solo 3 – 7 ragazzi e ragazze all'anno potevano lasciare Bangwa per il College Sasse a 290 Km di distanza o per Okoyong a 99 Km. Una piccola alternativa esisteva per i giovani che volevano iniziare ad insegnare o per chi voleva studiare con il sistema francese. Lo stesso la distanza da casa era di 45 Km per la scuola più vicina a Ngundeng nell'est del Camerun.

La nascita del College *Maria Sede della Sapienza* fu una brutta notizia per il College di Sasse, quest'ultimo infatti era privato della presenza degli studenti Bangwa. Questa potrebbe spiegare perché i primi due direttori del College *Maria Sede della Sapienza* provenivano dal College di Sasse. Il pioniere del College *Maria Sede della Sapienza* fu Padre George Francis Cunningham. Egli fu lì per poco più di un anno. Il secondo direttore fu Padre John William Stumpel che rimase lì dal 1967 al 1972. E' abbastanza curioso, ma anche lui come il suo predecessore proveniva dal College Sasse, Buea. Ci sono stati otto direttori (sei uomini e due donne) che hanno lavorato al College *Maria Sede della Sapienza* fin dalla sua nascita nel 1966. Oggi, essendo il College *Maria Sede della Sapienza* più accessibile, il numero di studenti Bangwa che entrano nel College è raddoppiato e il numero di studentesse Bangwa è quadruplicato.

Il College *Maria Sede della Sapienza* ha avuto nell'anno accademico 2004/2005, 453 studenti iscritti (233 ragazze e 220 ragazzi). Molti studenti Bangwa hanno talento per l'arte e le scienze.

Il College Sacro Cuore in Bamenda nel nord-ovest della provincia, ora gareggia per ottenere le iscrizioni dei figli dei Bangwa che non trovano posto nel College *Maria Sede della Sapienza*. Ci sono attualmente 12 altre scuole secondarie in Bangwa. Tra le 12 scuole post-primarie ci sono scuole tecniche e ginnasi. Nel fare interviste sia con ex studenti che con gli attuali studenti del College *Maria Sede della Sapienza*, per preparare questa presentazione, ho sentito che dei genitori dicono agli studenti iscritti a queste altre scuole, "Tu non sei riuscito ad entrare al College *Maria Sede della Sapienza*?"

Competizione salutare

Esiste una salutare competizione tra gli studenti nei vari College Bangwa e gli studenti che lavorano duramente per raggiungere un alto livello accademico, morale e sociale nel College *Maria Sede della Sapienza*. Questa salutare competizione ha un positivo effetto per il bene dei giovani in Bangwa.

Diversamente dagli altri College in Bangwa, nel College *Maria Sede della Sapienza* l'amministrazione è stata molto varia. La maggior parte dei direttori non erano camerunensi. La diversità nell'amministrazione e nel personale ha creato un'interazione sociale tra amministrazione, personale e studenti.

Gli studenti imparano in un contesto sociale nuovo dall'amministrazione e anche l'amministrazione impara a interagire con gli studenti che hanno retroscena ed esperienze sociali diverse. Questo scambio di esperienze non si verifica tra personale e studenti di altre scuole private o del governo nate in Lebialem. Gli studenti del College *Maria Sede della Sapienza* hanno molti contatti con studenti di altre nazioni e culture, cosa che i loro amici negli altri College in Lebialem non hanno.

Persone diplomate al College *Maria Sede della Sapienza*

Grazie all'ottima educazione che gli studenti ricevono al College *Maria Sede della Sapienza*, gli studenti lì diplomati si sono inseriti poi in ogni campo professionale a livello nazionale o sono entrati in avanzate istituzioni educative in Camerun. Molti studenti del College hanno anche

continuato gli studi in università straniere e hanno avuto carriere molto redditizie in tutto il mondo. Un buon numero di loro fa parte dell'Associazione per lo Sviluppo e la Cultura di Lebialem. Il popolo Lebialem sparso in altre parti del Camerun e nel mondo ora manda i propri bambini a studiare in Lebialem presso il College *Maria Sede della Sapienza*.

Essi studiano le discipline accademiche e la loro cultura. Io ricordo con gioia gli anni in cui nei programmi di studio del College era stato inserito lo studio della cultura Bangwa. Una volta alla settimana, all'inizio della giornata, al College c'era "L'Ora di Cultura Bangwa".

Dopo aver offerto per molti anni un ciclo educativo di 5 anni che preparava gli studenti per il Certificato Generale di Educazione – un esame finale delle scuole secondarie molto competitivo - si è aggiunta un'altra sezione nel College per preparare gli studenti agli esami di livello avanzato. Sia i certificati di livello ordinario che quelli a livello avanzato preparano gli studenti per accedere agli studi universitari in Camerun e all'estero.

Io colgo quest'opportunità per ringraziare il Movimento dei Focolari per l'educazione che il popolo Lebialem sta ricevendo attraverso il College *Maria Sede della Sapienza*. Molti genitori hanno affermato che hanno mandato i loro figli a varie scuole: al College Sacro Cuore, Nostra Signora di Lourdes, Scuola Battista, Sasse, *Maria Sede della Sapienza* e Saker Baptist e che *Maria Sede della Sapienza* ha superato tutti per varie ragioni. Mia sorella ha iniziato il College nel ginnasio di Mamfe prima di trasferirsi a *Maria Sede della Sapienza*; nonostante non pagasse alcuna retta in Mamfe, è risultato più economico e meglio per lei studiare a *Maria Sede della Sapienza*. Lei stava bene e studiava di più, inoltre era tra i Bangwa ed era economicamente meno pesante per noi.

Negli ultimi cinque anni, il 100% degli studenti del College *Maria Sede della Sapienza* ha superato gli esami generali. Molti degli studenti li hanno superati con il massimo dei voti. Gli eccellenti risultati degli esami sono in contrasto con la scarsa attitudine che mostrano gli studenti del livello elementare tra i Bangwa. Nel 1971 si ebbe il primo gruppo di risultati dalla nascita del College *Maria Sede della Sapienza*: furono positivi per il 28%. Da quell'inizio c'è stato un grande progresso con un marcato miglioramento nel 1986 quando la scuola ha segnato il 100% di risultati positivi.

Nuova Evangelizzazione

L'impatto del Movimento sull'educazione si è ampiamente diffuso. Ora il popolo Bangwa ha imparato lo spirito del Movimento. Molti di loro hanno aderito alla nuova evangelizzazione iniziata da Chiara Lubich durante la sua recente visita dai Bangwa. Prima del patto di fraternità tra il popolo e il Movimento entrambi non erano sicuri l'uno dell'altro. La vita dei membri del Movimento all'inizio appariva strana alla cultura del popolo Bangwa. Essi non erano abituati ad una cultura incentrata sulla vita del Vangelo. Erano abituati a vedere religiosi consacrati, ma non a laici che vivevano uno stile di vita comunitario. Il popolo Bangwa conosce ormai il Movimento e sempre più cresce il numero di coloro che aspirano a vivere questa spiritualità.

Il Movimento dei Focolari ha educato molte persone, specialmente giovani, nei territori Bangwa provvedendo anche ad incontri per loro dove possono apprendere vari mestieri. I Focolarini hanno costruito la prima centrale idroelettrica della zona e hanno insegnato a molti giovani come generare elettricità e come fare la necessaria manutenzione. Essi hanno anche aiutato i giovani ad imparare altri mestieri come infermieri, costruttori, falegnami, meccanici e a costruire strade. Il popolo Bangwa osservando per molto tempo il comportamento dei membri del Movimento, si è convinto della sincerità e della trasparenza del Movimento e dei suoi principi.

Atmosfera d'amore e Progresso

Come educatore da Lebialem, che non ha frequentato il College *Maria Sede della Sapienza*, sono orgoglioso che tanti miei fratelli, sorelle e amici abbiano studiato in questo grande luogo

d'apprendimento. Io incoraggio il College, gli studenti, il personale e il Movimento dei Focolari ad andare avanti nel loro ottimo lavoro. Apprezzo il contributo degli ex studenti del College, dei genitori degli attuali studenti e delle persone di questo posto. Faccio un appello alla diocesi di Mamfe a sostenere l'amministrazione e il personale del College, nel loro nobile sforzo di provvedere ad una buona educazione cristiana degli studenti di queste comunità così lontane.

* * *

Unire le generazioni e costruire famiglie solide: le donne di Lebialem nel corso della loro vita dal 1960 ad oggi

*Paulina Khumbah**

"Il passo di un uomo giovane è veloce, ma non conosce la strada; il passo di un anziano è lento, ma lui conosce la strada" (Apt 1997, p.7). Questa dichiarazione è una chiara indicazione del rapporto simbiotico tra le generazioni. Nella discussione che seguirà darò uno sguardo introduttivo su alcune delle esperienze e dei passaggi avvenuti nel corso della vita delle donne di Lebialem dal 1960 ad oggi. Chi sono le donne di Lebialem? Io sono una di loro. 'Lebialem Division' è una regione amministrativa della Provincia Sud-Ovest del Camerun, nell'Africa Occidentale.

Definizione di famiglia

La famiglia è la più antica e la più fondamentale di tutte le istituzioni sociali (Sullivan 2001). È universale e porta con sé un vincolo sia biologico che sociale. La famiglia è un importantissimo gruppo sociale che svolge dei compiti specifici. Storicamente la famiglia è stata il centro di molte attività importanti. Nella maggior parte delle società i bambini e gli adulti vengono allevati con affetto, secondo le loro aspettative e col sostegno dei membri della famiglia. L'istituzione della famiglia ha regolato l'attività sessuale e la riproduzione. E' il centro economico della società, dove tutti i membri lavorano assieme per guadagnarsi da vivere e si aiutano a vicenda finanziariamente. Il ruolo della famiglia è in continuo cambiamento perché l'economia del mondo passa da un'industria locale basata sull'agricoltura verso burocratiche e massicce entità globali. L'istruzione scolastica e la possibilità dei membri della famiglia di lavorare fuori casa, in maniera indipendente, ha cambiato il modo con cui la famiglia affronta le sue necessità materiali. Quali forme stiano prendendo le famiglie del 21° secolo e quali funzioni svolgono, sono elementi che continuano a cambiare ampiamente nelle varie società (Gelles e Levine 1999).

Alcuni sociologi vedono la famiglia come un sistema sociale costituito che dura e cambia nel tempo. Considerano la famiglia come un'istituzione tenace che è rimasta stabile anche di fronte ai continui cambiamenti sociali. Studiando le famiglie in quanto istituzione sociale, riconosciamo che le famiglie sono organizzate secondo modelli sociali diversi. La famiglia è inoltre strettamente intrecciata con altre istituzioni sociali come quelle economiche, giuridiche, religiose, educative, sanitarie, scientifiche, istituzionali (Anderson e Taylor 2004, Kornblum 2005). Non possiamo definire o studiare l'istituzione della famiglia in maniera isolata. I criteri del vincolo familiare variano enormemente nelle diverse epoche e secondo le varie culture.

Dato che la natura della vita familiare, del lavoro, del cambiamento sociale, delle preferenze sessuali, dell'uso di tecnologie per la riproduzione assistita, del divorzio e delle nuove nozze, delle dinamiche di mercato del lavoro globale, continua a cambiare e vacilla nel mondo, la questione di cosa rappresenti la famiglia continua ad essere largamente dibattuta (Kendall 2004). Le funzioni sociali della famiglia includono il fatto di garantire la comunicazione tra i membri. Ciò avviene attraverso il linguaggio e le reti di emittenti specializzate, come i media. La famiglia ha anche il

* Sociologa familiare, Dallas, USA.

ruolo di assicurare l'attività produttiva e la distribuzione di beni e servizi. Un altro e più importante compito è la protezione e difesa dei suoi membri. La famiglia è responsabile della sostituzione dei suoi membri sia socialmente che biologicamente. Inoltre controlla i suoi appartenenti garantendo alle altre istituzioni sociali di poter continuare a funzionare e riducendo i conflitti (Kornblum 2005). Da tutto ciò si può dedurre quanto eccezionali siano le attuali sfide della famiglia.

Ai fini di questa conversazione dobbiamo allargare l'ambito di ciò che consideriamo famiglia, l'essere più di una parentela sociale e spirituale. A livello micro definirei la famiglia come delle persone che incontriamo e con le quali interagiamo nel viaggio della nostra vita. Noi stabiliamo rapporti diversi in momenti diversi. Perciò la famiglia non può limitarsi a vincoli di sangue. Per i credenti, si tratta di una parentela spirituale. In certo modo noi siamo la famiglia dei figli di Dio.

I molteplici ruoli delle donne

In gran parte dell'Africa sub sahariana gli uomini e le donne hanno vite molto diverse. In tutto il mondo la condizione sociale della donna e il concetto stesso di famiglia stanno cambiando rapidamente (Stuckelberger 1997). Quando io crescevo a Lebiale, negli anni '50-'60, la giornata tipica di molte donne cominciava assai presto al mattino con il cibo da preparare o con il lavoro nei campi. Secondo il giorno della settimana, c'era da andare al mercato locale, dove avrebbero comprato e venduto dei beni di consumo. Non c'erano strade lastricate o mezzi di trasporto, così sarebbero andate a piedi per svolgere le loro attività. Come la maggior parte delle donne subsahariane, così le donne di Lebiale hanno sempre avuto un ruolo molto importante nel campo della produzione, lavorazione, commercializzazione e conservazione del cibo e del raccolto per la vendita (Banca Mondiale 1990). Le famiglie di Lebiale come la maggioranza delle famiglie subsahariane, dipendono dalla donna per la produzione dei beni di consumo del nucleo familiare (Adepoju e Opong 1994, Boserup 1970).

Negli anni '60-'70 erano poche le ragazze che frequentavano le scuole elementari. Il numero e il tasso di istruzione scolastica femminile da allora è andato crescendo ed è migliorato anche nella scuola superiore e a livello universitario. Quando io ero adolescente molte ragazze iniziavano la scuola, ma poi era alto il tasso di quelle che l'abbandonavano al momento in cui si avvicinavano alla pubertà. Era usanza culturale che le giovani si sposassero poco prima o al momento stesso della pubertà e la poligamia era largamente praticata. Anche quando le ragazze avevano l'opportunità di completare la scuola elementare, c'erano sempre dei pretendenti che le aspettavano ansiosamente. Quando eravamo adolescenti, nella scuola secondaria, le nostre conversazioni vertevano su quale ragazza era promessa sposa e a quale giovane. In quel tempo la nostra cultura giudicava il valore di una ragazza in base alle sue capacità riproduttive. Ragazze giovanissime e donne servivano la famiglia e la comunità in diversi modi.

Tappe della vita

Durante la vita, cambiamenti, passaggi vari e rapporti familiari sono dei processi che sfidano ogni razza, classe, struttura sociale e ubicazione geografica (Haraven 1982). I mutamenti che sperimentiamo non sono isolati ed esistono, oltre che nella singola esperienza umana, anche in quella generazionale. La storia, gli eventi, il cambiamento sociale, l'epoca sono alcuni dei fattori determinanti di ciò che capita a tutti noi durante l'arco della vita. Cambiano le condizioni storiche. Alcuni cambiamenti sono individuali, altri collettivi. Coloro che studiano questi cambiamenti argomentano che dobbiamo preoccuparci di capire ciò che accade alle persone nei vari stadi dell'arco dell'intera vita. Il manifestarsi di eventi come l'essere nati in una particolare famiglia biologica, la crescita, il matrimonio, il generare figli, il lavorare e l'invecchiare diventano importanti per le strutture sociali, e i mutamenti storici li influenzano (Haraven 1892). Tutto questo è vero per ogni essere umano.

Passaggi storici

Sul finire degli anni '60 erano pochi i genitori di Lebialem che mandavano a scuola le loro figlie. C'erano scuole parrocchiale e scuole pubbliche. La nostra zona amministrativa aveva soltanto scuole elementari, così, una volta terminato questo primo ciclo, le ragazze che avevano la possibilità di continuare la loro istruzione, dovevano andare lontano da casa per trovare una scuola secondaria. Molte giovani si sposavano molto presto e cominciavano ad avere figli. Poche fortunate riuscivano a trovare un impiego retribuito. Quanto a me, ho avuto il mio primo lavoro durante l'estate del 1967, nel consiglio rurale. Poi nel 1973 andai a lavorare come traduttrice, a tempo pieno, per il Ministero dell'Amministrazione del Territorio, alla Prefettura di Manyu. Normalmente la gente migrava dalle aree rurali a quelle urbane alla ricerca di un'educazione superiore, di un lavoro o per raggiungere il proprio coniuge. Alcune giovani donne avevano lasciato il Paese e avevano sposato persone che si trovavano all'estero.

Sul finire degli anni '70 anche delle donne sole cominciarono ad avventurarsi oltre oceano per proseguire i loro studi. Alcune vi andarono con delle borse di studio, altre si avventurarono da sole. Io me ne andai, da sola, nel 1979, incoraggiata da un amico che pensava che ciò avrebbe valorizzato la mia vita e quella di tutta la mia famiglia. Io non solo ero la maggiore di otto figli, ma ero anche ragazza madre con una bambina che aveva particolari necessità. Avevo chiesto di essere ammessa a parecchie scuole degli USA e la prima ad accettarmi fu l'Università di Wyoming in Laramie. Un mio cugino, col quale ero cresciuta, frequentava la stessa università come studente in medicina e riuscì abbastanza facilmente a farmi ammettere in un programma universitario. Ciò avvenne in uno spirito di avventura senza ben sapere cosa aspettarsi. Nel mio subconscio io sapevo qual era il mio scopo di allora: ottenere una laurea e ritornare a casa per avere un lavoro meglio retribuito. Le persone che conoscevo e che avevano studiato all'estero avevano, secondo me, migliori possibilità e migliore qualità di vita. Quindi dissi addio ai miei cari e mi diressi verso le fredde Montagne rocciose. Arrivai a Laramie il 22 agosto 1979. Mio cugino mi aiutò per le operazioni di iscrizione e per la prima volta mi registrai come studentessa straniera. Mi sistemai in questa nuova fase dei miei studi. Mi mantenni in contatto con altri coetanei in giro per il mondo e anche con i miei colleghi di lavoro in Camerun.

La Chiesa cattolica: fede, cultura e centralità

La Chiesa cattolica ha avuto un ruolo importante nello sviluppo di Lebialem. Fino a non molto tempo fa, Fontem era una semplice parrocchia della diocesi di Buea. Nel 1960 era vescovo il compianto Mons. Julius Peeters. Sul finire degli anni '50 e '60 erano parecchie, nella zona, le scuole elementari parrocchiali, oltre a quelle pubbliche. I sacerdoti viaggiavano da un posto all'altro e perciò arrivavano da noi con la frequenza che permettevano loro gli impegni con le altre parti della diocesi. Erano soprattutto Missionari di Mill Hill, quasi sempre dei rispettabili bianchi che venivano dall'Olanda, Scozia e Inghilterra. Uno di questi arrivò nel 1960, nominato dalla gerarchia ecclesiastica per sterrare il terreno per una strada che attraversasse le colline tra Fontem e Dschang, in modo che una macchina vi potesse passare. Lo chiamavamo "Padre John della strada". Si alzava di mattino presto, diceva messa, faceva colazione, saliva sul caterpillar e lavorava fino al tramonto. E questo tutti i giorni, eccetto la domenica.

Anche se la dottrina cattolica si scontrava con alcune delle pratiche tradizionali locali, molte persone cominciarono ad andare assiduamente in chiesa. La gente del luogo adattò la religione alla loro cultura e al loro stile di vita. Un esempio significativo di questo adattamento è che in un matrimonio poligamo la prima moglie poteva ricevere il battesimo in chiesa e la comunione, mentre il marito e le altre mogli no. I miei genitori erano dei devoti cattolici. Mio padre ha avuto come unica moglie mia madre e si sono sposati in chiesa. Noi siamo stati battezzati da piccoli e abbiamo praticato la nostra fede insieme ai nostri genitori.

Il Movimento dei Focolari: sanità, educazione e infrastrutture

Nella primavera del 1966, il Movimento dei Focolari, in collaborazione con la Diocesi, decise di aprire una scuola secondaria, mista, a Fontem. Il nuovo istituto colmava così una lacuna tra la scuola secondaria di Okoyong, solo femminile, e la scuola secondaria, di Sasse, solo maschile. Il preside di Sasse venne a Fontem durante la stagione delle piogge per intervistare dei potenziali candidati. Io ero una di loro. Si dovevano provare molte nuove strategie: la scuola sarebbe stata mista e diversamente da tante altre scuole del genere, gli studenti sarebbero stati esterni.

L'istituto rilevò un edificio di quattro classi della locale scuola cattolica. Il primo gruppo di 42 studenti, trentotto ragazzi e quattro ragazze, dovette cercare un alloggio qualsiasi in paese. Il corpo docente era una mescolanza di insegnanti locali, membri del Movimento dei Focolari e un sacerdote di Mill Hill che fu il primo preside. La scuola secondaria fu chiamata "Sede della sapienza". Io ne sono una pioniera e orgogliosa diplomata! Due delle mie sorelle si sono diplomate lì, come pure mia figlia e parecchi nipoti, sia maschi che femmine. Oggi il collegio "Sede della Sapienza" è, in Camerun, una delle migliori scuole della sua categoria. L'alta qualità di insegnamento, disciplina e le percentuali di conseguimento del titolo di studio sia per i ragazzi che per le ragazze, hanno stabilito dei record a livello nazionale. Le richieste sono così tante che ogni anno ci sono lunghe liste d'attesa.

Il Focolare aperse contemporaneamente un ambulatorio. Col passare degli anni è talmente cresciuto da diventare un vero ospedale chiamato "Maria Salute dell'Africa". Dopo vari anni, il governo ha avviato alcune unità che offrono alla popolazione cure essenziali e servizi di base. Ma le cure sanitarie che "Maria Salute dell'Africa" ha offerto alla popolazione della regione per quasi 40 anni sono ineguagliabili per la qualità, la quantità e l'intensità. La gente riceve le cure necessarie indipendentemente dalla possibilità o meno di pagare le tariffe che sono già altamente agevolate. So personalmente che la disponibilità di questa qualità di cura ha contribuito notevolmente a ridurre la mortalità infantile e materna, come pure la percentuale di malati. I pazienti vengono da molto lontano per farsi curare. Il Focolare ha creato altri centri sanitari satelliti nelle aree circostanti.

Il Movimento dei Focolari ha amato così tanto il popolo di Lebialem che ha fatto di Fontem la sua sede centrale per l'Africa. Ciò si è tradotto in un grosso motore di sviluppo infrastrutturale totale per l'intera regione. Questo modello è esemplare e insuperato, i risultati imbattibili.

Emigrazione e mercato globale del lavoro

L'emigrazione e la mobilità delle persone attraverso i confini locali, regionali, nazionali, e internazionali non sono un fenomeno nuovo. Fin dall'inizio della storia umana, bande di persone hanno girovagato sulla terra seguendo le risorse di cibo, esplorando, conquistando e costruendo nuove civiltà (Defay 2002). Il concetto e lo studio dei modelli di emigrazione internazionale e della mobilità delle persone nelle varie parti del mondo sono circoscritti all'ambito della costituzione dei moderni stati nazionali e delle popolazioni dell'epoca postindustriale. Una delle questioni centrali che viene posta quando si discute sull'emigrazione, ad ogni livello, è: *perché la gente emigra?* Quali sono le condizioni della regione da cui le persone sono partite e che le spingono a stabilirsi altrove? Quale è la situazione della regione che le accoglie e che la rende così attraente agli emigranti? Gli economisti parlano di *fattori in controfase*. In altre parole: quali fattori si combinano per fornire un elemento di necessità che "spinge" emigranti individuali ad allontanarsi dall'ambiente familiare e quali fattori "li attira" nell'ambiente che li riceve? (Defay 2002). Teorici marxisti usano un approccio strutturale-storico e una messa a fuoco a macro livello per osservare le più ampie e fondamentali strutture che legano in molti modi le due regioni: quella che invia e quella che riceve. Questa prospettiva mette a confronto le opinioni circa gli effetti del cambiamento sociale ed economico, come pure le trasformazioni che si verificano nel mercato globale del lavoro oltre un dato periodo. Alcuni che studiano i motivi che incoraggiano o scoraggiano l'emigrazione, si chiedono in particolare se l'emigrazione internazionale sia determinata da un insieme globale di

decisioni individuali oppure, se alle azioni individuali si sostituisca la spinta ad imporre cambiamenti strutturali nella società (Smith 1996, Defay 2002).

Il problema è che ogni singolo emigrante ha situazioni, motivazioni, speranze e sogni diversi che lo spingono a trasferirsi in una terra lontana. L'approccio singolo considera ogni emigrante come persona razionale che fa un'ottima combinazione di scelte e cerca di ottenere, a lungo termine, i migliori risultati. Questo approccio di capitale umano allarga la propria visuale nel discutere l'emigrazione in quanto decisione di gruppo o familiare. La famiglia, in quanto unità, decide di fare una serie di investimenti sui membri che emigrano, con l'ottica di raccogliere dei benefici a lungo termine (Stalker 2003).

Un altro fattore da considerare è come la globalizzazione economica scuota e faccia vacillare molta gente. La globalizzazione e lo sviluppo economico continuano a porre delle sfide che costringono le persone a spostarsi dalle loro nazioni verso luoghi dove possono incrementare le loro carriere, la loro qualità di vita e quella delle loro famiglie. Alcuni di noi hanno lasciato le proprie terre per andare oltremare a cercare una formazione e poi tornare a casa a vivere "la bella vita". Il sistema educativo del Camerun non è mai stato in grado di soddisfare le necessità di quelli che, essendone capaci, volevano continuare gli studi superiori. Durante il periodo coloniale, molti avevano ricevuto delle borse di studio per andare all'estero, avere un'istruzione accademica e poi tornare con un impiego di servizio civile meglio retribuito. Ho conosciuto molte persone che sono andate anche nelle vicine nazioni africane, in particolare in Nigeria, Ghana e Sierra Leone per conseguire un'istruzione superiore. La maggioranza di loro aveva ricevuto borse di studio e sponsorizzazioni finanziarie da parte di qualche ente. Io avevo uno zio paterno che era andato all'Università Americana del Cairo agli inizi degli anni '60 e vi aveva conseguito una laurea in chimica. Quando io fui pronta per un'istruzione superiore considerai l'idea di andare in Nigeria o non oltre la Sierra Leone o il Ghana. Per oltre otto anni avevo provato, senza riuscirci, ad essere ammessa all'Università di Yaoundè o in qualsiasi altra scuola professionale, come la scuola per infermiere di Bamenda, la scuola di Agricoltura di Bamboli o la scuola pubblica di Amministrazione e Magistratura. Capivo che il mio lavoro come traduttrice nella Prefettura di Manyu avrebbe avuto poche possibilità di avanzamento o promozione. Inoltre mi era stato rifiutato un trasferimento inter-dipartimentale all'Ufficio Provinciale del Governatore di Buea o al Ministero di Yaoundé. Mi fu detto che nessuno avrebbe potuto sostituirmi a Mamfe e che il mio servizio era fondamentale perché ci trovavamo a un confine internazionale, con la Nigeria. Decisi allora di abbandonare il lavoro e tutta la mia famiglia mi sostenne. I miei genitori mi diedero la loro benedizione e lasciai alle loro cure la mia bambina di cinque anni.

Uno volta arrivata negli Stati Uniti, mantenni stretti contatti con i miei amici e con i membri della mia famiglia in Camerun e nel mondo intero. Mi tenni anche informata sui miei colleghi del servizio civile. Per i primi anni il mio scopo principale era di lavorare duro per laurearmi in Pedagogia e poi tornare in Camerun. Mio padre aveva sempre detto che l'insegnamento era una buona professione per una donna perché era compatibile col suo essere donna e madre. Ero cresciuta in un ambiente molto internazionale, così mi fu facile farmi nuovi amici americani e non camerunesi. Al mio terzo anno un membro della Facoltà di Wyoming mi aiutò a trovare dei fondi per far venire dal Camerun mia figlia, che arrivò a Laramie nel settembre del 1982. Fu sottoposta a delle cure intensive a causa delle sue condizioni fisiche, dapprima all'Ospedale Shriners nella città di Salt Lake e poi a Laramie. Ottenni un B.A. (laurea di primo grado in Pedagogia) nel 1982. Sapevo che questo non mi avrebbe portato molto lontano e allora il mio consigliere accademico, il Dr. Robert Point, mi consigliò di frequentare una scuola di specializzazione. Mi sono allora iscritta a Sociologia, nella stessa università. Fui subito entusiasta dell'idea di diventare Sociologa. Così avrei potuto viaggiare in tutto il mondo e lavorare assieme alle donne per la pianificazione familiare, la salute della madre e del bambino e le questioni di autorizzazione economica. Queste sono alcune delle cose che ho visto fare a mia madre quando ero piccola e che lei fa tuttora. Negli anni in cui ho lavorato come traduttrice all'Amministrazione Territoriale del Ministero del Camerun, ho constatato di persona alcune di queste esigenze. Dal 1975 al 1979 ho fatto la segretaria

di sezione dell'ala femminile dell'unico partito nazionale ed ho quindi lavorato molto sui problemi delle donne sia a livello locale, che provinciale e nazionale. Mi ero perciò convinta che degli studi avanzati in sociologia mi avrebbero fornito le conoscenze necessarie per lavorare su questioni globali che avrebbero aiutato la vita delle donne, dei bambini e degli anziani nel mondo. Come genitore unico di una bambina con particolari esigenze continuo a sperimentare di persona alcune di queste sfide.

Cambiamento sociale e modelli di rapporti tra le generazioni

Moore (1979) definisce il cambiamento sociale come delle modificazioni significative e decisive della struttura sociale. Queste alterazioni sono caratteristiche di un sistema di vita organizzata. Ugualmente, il cambiamento sociale è il processo col quale la sottostante struttura della società diventa più complessa. Le istituzioni sociali, i valori, le norme, i sistemi di classe e i rapporti sociali vengono alterati sia a livello macro che a livello micro (Giddens 1991, pp. 778-779). Il cambiamento sociale avviene a causa di innovazioni delle popolazioni, del loro sforzo di usare nuove idee e comportamenti per migliorare il loro benessere materiale e fisico, come pure per accrescere il loro accesso alle risorse pregiate (Handwerker 1989, p. 8). Il cambiamento sociale è il mutamento delle caratteristiche di una cultura e società. E' una parte vitale della vita sociale. E' un processo attraverso il quale i modelli di comportamento sociale, le relazioni sociali, le istituzioni sociali e i sistemi di classe vengono mutati nel tempo. Il cambiamento sociale lo si può pure imputare ai mutamenti d'ordine ecologico delle popolazioni e comunità, nei modelli di ruoli e interazioni sociali, come pure nella struttura e funzionamento delle istituzioni e delle culture delle società (Henslin 2006, Kornblum 2005, Thomson e Hickey 2005). E' inoltre il risultato di forze messe in moto migliaia di anni fa, a cominciare dall'addomesticamento di piante ed animali (Henslin 2006). La prima rivoluzione sociale rese possibile alle società, dedite alla caccia e alla raccolta, di trasformarsi in società orticole e pastorali. La seconda rivoluzione sociale fu prodotta dall'aratro grazie al quale sorsero le società agricole. La terza fase è stata la rivoluzione industriale stimolata dall'invenzione della macchina a vapore. La quarta e attuale rivoluzione sociale è stata incentivata dall'invenzione del microchip e da altre innovazioni tecnologiche, dalla crescita della popolazione, dalla mobilità, dalla modernizzazione e dai massicci tassi d'emigrazione (Henslin 2006). Questi processi della storia umana sono stati di ampia portata e sono universali nelle loro conseguenze (Henslin 2006 e Kornblum 2005).

Quando penso a questi ultimi quaranta e più anni trascorsi, trovo che il cambiamento sociale ha avuto un grosso impatto sulle forme di relazioni intergenerazionali. Ho ricordo di molte delle attività quotidiane della mia fanciullezza e adolescenza. Passavo molto tempo con i miei cugini, zii, nonna, cucinando, andando nei campi o al mercato. Andavamo in chiesa insieme in moltissime occasioni. Ho un ricordo vivido delle bellissime conversazioni e riunioni confidenziali, con consigli e pareri da parte dei membri anziani della mia famiglia. Rammento le visite della bisnonna materna a casa nostra. Ci portava sempre i primi raccolti di noccioline. Noi eravamo elettrizzati dalle sue visite perché portava dei pacchetti, scelti con cura, per ciascuno di noi. Verso la fine della sua vita fu trasportata nella casa di mia nonna (una dei suoi tre figli) e tutte e quattro le generazioni della famiglia si presero cura di lei. Si spense dolcemente con attorno molti dei suoi cari. La sua vita fu appassionatamente commemorata dall'intera comunità. Io partecipai alla cerimonia. Questo per illustrare come era la famiglia quando io ero piccola. Famiglia, parenti e congiunti vivevano allora nella stessa area geografica.

Oggi il quadro è diverso. Pochi di noi vivono nella stessa zona o nelle famiglie e comunità d'origine, vicino ai genitori e agli anziani. Siamo emigrati dai nostri luoghi natali verso varie parti del mondo per avere delle specializzazioni, lavoro e carriere adeguate. Questa tendenza ha grandemente alterato i rapporti tra le generazioni. Ci sposiamo e abbiamo figli che possono avere soltanto un contatto fisico limitato coi nonni biologici e la parentela allargata.

Le persone della mia epoca devono essere creative per poter mantenere vivo il contatto con i parenti e un certo rapporto di lunga distanza con la parentela più estesa. Continuiamo tuttora a farlo scrivendo lettere, telefonando, mandando e-mail e organizzando viaggi internazionali. A volte siamo noi a recarci nei nostri paesi natali, mentre altre volte sono i nostri parenti che vengono a visitarci. Questo quadro è più complicato di quanto appaia. Quando siamo noi ad andare a casa, possiamo in genere permetterci di rimanervi solo per poco tempo. Quando sono i parenti che vengono a visitarci, alcuni di loro trovano la cosa noiosa e si sentono troppo confinati. La mia stessa madre mi disse di sentirsi come in prigione a casa mia, perché io chiudevo la porta tutti i giorni e me ne andavo per ore mentre lei non poteva andare da nessuna parte. La stessa sensazione è stata riscontrata da altri parenti. Quando arrivano dei parenti subiscono uno shock culturale. E ciò crea il suo numero di grattacapi.

Uno degli aspetti più critici dei rapporti intergenerazionali è il finanziamento dei viaggi per eventi famigliari vari, quali funerali e cerimonie di commemorazione dei defunti. In qualche modo c'è sempre una richiesta di fondi senza troppi riguardi verso la disponibilità che si può avere. Per i genitori del Camerun e di molte altre nazioni in via di sviluppo l'aver figli costituisce un investimento, soprattutto perché le madri possono massimizzare il loro reddito e il loro stato sociale attraverso i loro figli (Khumbah 1997). Tuttavia, di fronte ai modelli di globalizzazione e cambiamento sociale del lavoro, ci sono situazioni in cui dobbiamo fortemente impegnarci dal punto di vista economico, come quando si tratta di procurare supporto finanziario agli anziani della famiglia e, al tempo stesso, prendersi cura dei bambini o pianificare il nostro eventuale pensionamento.

Cosa ci riserva il futuro

In quanto comunità mondiale non abbiamo ancora cominciato ad impegnarci sui problemi e le sfide che ci vengono posti dai tassi di crescita dell'emigrazione dei giovani che, dalle loro città natali, vanno verso lontanissime terre straniere e sugli effetti che tali movimenti comportano sul benessere psicologico di varie generazioni tra i membri della famiglia. Le persone vivono più a lungo. Le famiglie si disperdono dal punto di vista geografico. Le nuove tecnologie sono utili per risolvere alcuni dei problemi che incontriamo, come il poter comunicare e occuparsi giornalmente di questioni famigliari da un lato all'altro dei continenti e dei fusi orari. C'è tuttavia il bisogno urgente di fare qualche ricerca seria e una discussione critica su come occuparsi della pressione finanziaria ed emotiva che pesa sulle generazioni dei lavoratori quando essi cercano di svolgere i loro molteplici ruoli. E' vero che c'è un alto grado di amore filiale e di senso di responsabilità verso i genitori ed altre persone anziane della famiglia, ma come porre un limite alle necessità e ai desideri di ambedue le generazioni, l'anziana e la giovane? Se la scelta è tra comprare una bicicletta per il compleanno di un bambino di dieci anni e il mandare, dall'occidente, dei soldi a casa per permettere ad un parente di andare a un funerale, a cosa dare la precedenza? Alla luce delle attuali possibilità del mercato globale del lavoro, quali sono le probabilità per i membri trentenni e più giovani di una famiglia di trovare un lavoro in patria e guadagnarsi da vivere? In parecchie aree c'è l'orientamento all'istruzione scolastica e malgrado ciò c'è l'incapacità di trovare un impiego remunerativo nella propria terra! Quante somme di denaro sono state investite in imprese improduttive da parte di giovani famiglie che hanno lasciato la loro terra natale avventurandosi nell'Estremo Oriente, nell'Europa orientale e in Russia per poi incontrare solo ostacoli e venire espulsi o finire in un angoscioso sistema giudiziario.

Al momento non abbiamo sistemi appropriati per risolvere i conflitti intergenerazionali evitando di investire somme di denaro, tempo ed altre risorse in imprese sterili, in viaggi a casa ed inutili ore di conversazioni telefoniche. Se poi dobbiamo considerare il compito basandoci famiglia per famiglia, o caso per caso, la premessa è chiara: c'è molto lavoro da fare per creare una rete (un sistema) di sostegno a tutte e tre le generazioni famigliari di cui abbiamo parlato poc'anzi. Da parte mia, posso svolgere le mie attività quotidiane senza essere in ansia e preoccuparmi per mia madre

che ha ora 70 anni, perché so che è circondata da giovani donne della chiesa locale, da tutti i membri della famiglia estesa, comprese le sue sorelle più giovani e le loro famiglie, come pure da giovani scolari che vengono a farle visita e si fermano da lei, perché lei ha sempre avuto la politica della porta aperta. Non è raro trovare, all'ora di pranzo, ben quindici persone nella sua casa. Mi sento tranquilla perché so che non sarà mai sola. Ma non è così per altre famiglie.

* * *

Valutazione dell'impatto sulla salute pubblica dei Bangwa, in Camerun, da parte del Movimento dei Focolari

Asa'ah Nkohkwo*

Saluto iniziale

Sua Altezza Reale, Mafua Ndem { Chiara Lubich }
Organizzatori, partecipanti,
cari amici di Lebialem qui presenti,
Signore e Signori, cari amici:

Il mio saluto a tutti!

Per iniziare questo discorso e in riferimento a ciò che dissi a Londra il giugno scorso, in occasione del vostro 60° anniversario,¹ vi invito a valutare una considerazione ancor più commovente. Il Chief Fuankeng Ajuah Alemanji dei Bangwa, in un suo recente lavoro, ha composto un'antologia con alcuni nomi che la gente Bangwa aveva dato ai propri figli. Questi mostrano i semi della Parola di Dio nella cultura Bangwa e, al tempo stesso, riflettono le frustrazioni della gente, le cui rudimentali strutture sanitarie venivano sommerse da un'alta mortalità infantile. Questo all'epoca in cui arrivò il Movimento dei Focolari, nel 1966:

Ageh'ndia = colui che non ha abbandonato la famiglia (mentre altri erano morti)

Ale'feh = qui il pianto di un neonato?

Ambo'ndem = i desideri di Dio (che trionfano)

Ndem'azeh = Dio sa (quale sarà l'esito finale)

Con questo retroscena, vi inviterò poi a considerare il Movimento dei Focolari tra i Bangwa, in Camerun, come una Cattolica/divina dichiarazione politica. Poi utilizzando il consenso WHO di Gothenburg del 1999, valutiamo come questa divina politica abbia influenzato fattori chiave determinanti per la salute del popolo Bangwa. Questo è esattamente ciò che il “Bangwa Focus Group” si pose come compito l'ottobre scorso.

Per valutare l'impatto sulla salute pubblica di un miracolo divino che arrivò giusto in tempo a salvare un popolo dalla sua estinzione, sono stati utilizzati: descrizioni di aneddoti, relazioni della discussione del “Focus Group”, rudimentali statistiche sul campo ed altri strumenti. Guardando indietro con gratitudine, lasciate che solleci voi Focolarini ad unirvi al popolo Bangwa per consolidare i sorprendenti successi raggiunti, con le seguenti prospettive per il futuro:

- Può l'Ospedale “Maria Salute dell'Africa” di Fontem, assieme al suo centro satellite di Fonjumetaw, essere promosso a centro ufficiale di addestramento del personale per l'educazione sanitaria e tecnologica di base?
- Si potrebbe creare un partenariato più ufficiale con la crescente e significativa Diaspora Lebialem, perché il popolo Bangwa possa svilupparsi secondo le sue reali possibilità?

* Direttore generale della società nazionale “Sickle Cell” di Londra, membro della Reale Società per la promozione della salute, consulente per il British Medical Journal.

¹ Il riferimento è al 60° anniversario del Movimento dei Focolari (n.d.r).

Gestendo la diversità in un contesto evangelico di "un mondo unito", il Focolare ha ottenuto, entro un paio di decenni, un successo miracoloso, migliorando la salute pubblica del popolo Bangwa, vicino all'estinzione, fino agli ammirevoli livelli nazionali. Adesso rimane la sfida di consolidare, sostenere e diffondere i progressi di questa oasi di eccellenza nei campi della sanità e dell'educazione, tra e oltre la terra Bangwa, investendo nell'educazione e nella formazione.

Il Movimento dei Focolari Bangwa 1966-2004: valutazione dell'impatto sulla salute pubblica

(del 'Bangwa Focus Group' – vedi più avanti)

IL POPOLO BANGWA DEL CAMERUN

"Bangwa" (letteralmente: popolo che parla un misto di lingue 'nweh') delimita attualmente un'entità etnica composta (prima del 19° secolo) da 9 antichi insediamenti africani aventi a capo un loro re, attualmente noti come "Fondoms" (governati da Fon). Fra questi predomina Lebang (conosciuto come Fontem), sotto la leggendaria e influente dinastia Fontem. I Bangwa, anzi il popolo di Lebang, rappresenta l'enorme maggioranza, composta da circa 300.000 persone, della vasta regione amministrativa di Lebialem Division, nel Camerun.

UNA POPOLAZIONE SULL'ORLO DELL'ESTINZIONE?

Il 6 febbraio del 1966 arrivò, dall'Europa - da Roma - il cattolico Movimento dei Focolari, grazie all'insistente pressione del Fon Defang Fontem.

E' ormai leggenda il fatto che la malattia regnava nella regione: morbillo, vaiolo, varicella, malattia del sonno, malaria, filaria. Le rudimentali strutture sanitarie vennero allora soprafatte. Un dispensario governativo, di base, sotto la guida del leggendario infermiere Martin Atemajong, fu sistemato nel palazzo Azi di Fontem. Martin amministrava le vaccinazioni contro le malattie esantematiche (varicella, vaiolo) e distribuiva altri medicinali che erano stati trasportati sulla testa da una lontananza di circa 100 km da Mamfe. L'ospedale più vicino era, o a Dschang, nella zona del Camerun francofono, oppure a Mbetta, ambedue distanti una quarantina di km, da fare a piedi. Un bambino su cinque raggiungeva raramente il quinto anno di età. Il tasso di mortalità era molto alto anche per gli adulti. Da qui il motivo dell'alto tasso di nascite, per tener conto di quelli che morivano! Non c'era presa di coscienza riguardo alla malattia del sonno. C'era una grande diffusione della malaria e dell'anemia, comuni sia nei bambini che negli adulti. La medicina tradizionale indigena era inefficace contro la malaria. Associata a una dieta povera in vitamine e minerali, faceva sì che i livelli di emoglobina nel sangue impiegassero molto tempo a recuperare, dopo gli attacchi di anemia.

Spesso le complicazioni della gravidanza erano fatali sia per il bambino che per la madre. Per esempio, le donne incinte che soffrivano di distacco prematuro della placenta morivano dissanguate senza la possibilità di un parto cesareo. Feti con complicazioni causate dal cordone ombelicale e quelli in posizione traversa spesso morivano, tranne qualche successo sui neonati in posizione traversa, ottenuto da medici tradizionali. Queste complicazioni ostetriche venivano spesso attribuite alla stregoneria e sulle vittime si eseguivano speciali riti funebri.

A causa dell'analfabetismo c'era scarsa conoscenza, da parte del popolo, delle misure igienico sanitarie. C'erano pochissime scuole elementari e i giovani scolari avevano poche possibilità di trasformare il loro ambiente grazie a ciò che imparavano a scuola. Il materiale da costruzione, il bambù locale, era infestato da cimici che succhiavano il sangue mentre si stava a letto.

Il tasso di mortalità variava a seconda della vegetazione della località. Nelle zone caldo umide, con molte palme, c'era un'alta predisposizione a prendersi delle malattie.

Ciò era probabilmente dovuto alla presenza, nelle aree più calde e lungo i corsi dei fiumi, della mosca tse-tse, delle zanzare e dei vermi loa-loa. Insediamenti come Atchang, Atohangeh, Takweh, Nnyuy, Nweche, Esoah e Menji erano zone di alta mortalità, come pure Njohgwi e Essoh-ta. Inoltre, le malattie contagiose quali il

morbillo, la varicella e la malattia del sonno colpivano anche le aree vicine. Di conseguenza, le persone delle zone più alte erano restie a dare le loro figlie in matrimonio a uomini che abitavano nelle zone più basse. In queste aree erano pochi gli adulti che raggiungevano la vecchiaia, (anche se le morti venivano normalmente attribuite alla stregoneria). La vecchiaia era perciò collegata alla geografia. Non è possibile avere statistiche di queste morti. Tuttavia resoconti aneddotici da parte di madri affrante fanno stimare che il tasso di mortalità fosse dell'80%.

BANGWA DALL'ARRIVO DEL FOCOLARE

L'ospedale "Maria Salute dell'Africa" (MHA) è stato costruito dal Movimento dei Focolari. Tra le varie opzioni, presentate dal defunto Fon Defang Fontem, l'attuale sito, a Mveh, fu scelto da specialisti per la sua vicinanza al fiume Begeh, da cui si sarebbero potuto ricavare la sabbia e l'acqua necessarie per il lavoro di costruzione e per la centrale idroelettrica per un programmato villaggio "urbano". Così il Fon, assieme al Chief Forchap, donò quaranta acri di terra - quale proprietà assoluta e perenne del Movimento dei Focolari - per aiutare il suo popolo sofferente, già oggetto delle sue precedenti pressioni presso il Vescovo di Buea, Jules Peeters.

La prima pietra fu posta da Chiara Lubich, fondatrice del Movimento, il 19 giugno 1966. Tre anni dopo, Chiara ritornò per l'apertura ufficiale dell'ospedale, accompagnata dal Vescovo Peeters della diocesi di Buea, la diocesi madre dei Bangwa, e da Albert Ndongmo di Nkongsamba, diocesi madre della vicina città di Dschang. Assieme al Fon Defang Fontem essi inaugurarono l'ospedale che da allora serve da centro regionale di riferimento ed ha salvato un numero incalcolabile di vite umane.

La campagna di pressione per avere il Movimento, la rilevazione e l'offerta del sito dell'ospedale sono stati una testimonianza significativa del coraggio del Fon, nonostante la sfiducia del popolo Bangwa, che precedentemente aveva combattuto i tedeschi per toglier loro parecchi inservienti che il predecessore di Defang aveva loro assegnato. Per di più Defang aveva dato ascolto ad una richiesta di terra da parte di una donna, un anatema per la cultura Bangwa, come registrato nell'ispirato colloquio avuto con Chiara Lubich: "Lei è una donna e per questo non vale niente. Mi racconti come tutto ciò è avvenuto, come vi siete diffusi in tutti e cinque i continenti".

I SERVIZI DEL CENTRO SANITARIO SATELLITE DI 'MHA' (MARIA SALUTE DELL'AFRICA)

Un centro sanitario satellite fu aperto in Fonjemetaw nel 1972, su del terreno donato dal Fon Fonjemetaw. Era molto opportuno avere un ambulatorio sanitario su terreni più elevati, lontani dal centro della malattia del sonno. Il Focolare ha in seguito portato degli ambulatori trasportabili nei villaggi di Besali e Fozimombin. Da allora in poi anche il governo ha installato dei centri sanitari in alcuni villaggi della terra Bangwa.

QUANTI SONO STATI CURATI?

Statistiche recenti stimano una media annuale di: 30.000 consulti, 300 interventi chirurgici di rilievo, 800 parti, 3.000 degenti ricoverati, di cui 600 uomini, 900 donne e 1.500 bambini. Queste statistiche si riferiscono unicamente all'Ospedale "Maria Salute dell'Africa".

Le maggiori cause di ricovero in ospedale sono: malaria, tifo, broncopolmonite, pressione alta, anemia, diarrea, vermi intestinali, tubercolosi, ernia e AIDS/HIV. Il numero dei degenti è in continua crescita e si allunga pure la durata del ricovero. Ciò è in gran parte causato dalla resistenza alle medicine. Potrebbe anche essere dovuto alle migliori strutture per la diagnosi e la cura. In aggiunta c'è l'attuale epidemia di AIDS/HIV colla sua grave morbilità che dura tutta la vita.

La malattia del sonno è scesa da un apice di 271 casi nel 1974 ad un solo caso nel 2004.

CAMPAGNE DI PROMOZIONE SANITARIA

Il Movimento dei Focolari coopera con il Ministero della salute pubblica del Camerun: il Ministero si occupa della campagna per le vaccinazioni contro la poliomielite, il morbillo, e dell'attività editoriale d'ufficio, mentre l'ospedale "Maria Salute dell'Africa" (MHA) è l'ospedale di riferimento per le terapie nella Divisione di Lebialem. L'ospedale MHA lavora inoltre con alcuni medici tradizionali in modo da riuscire a capire il loro

procedere ed illuminarli sul dosaggio e sul rischio delle loro pratiche erboriste. Ci sono anche rischi associati alla pratica dello scambio di lamette e del tatuaggio per quanto riguarda l'AIDS/HIV ed altre malattie.

SENSIBILIZZARE GLI STUDENTI CONTRO L'AIDS/HIV

Il Movimento entra regolarmente nei collegi per sensibilizzare ed educare in vari modi i giovani nei confronti dell'AIDS/HIV: sessioni con domande e risposte, conferenze e lezioni di moralità religiosa. I bambini, suddivisi in gruppi, fanno esercizi appropriati all'età. Lo staff dell'ospedale MHA, a volte, quando i protocolli e i punti di vista concordano, lavora con quello del governo.

CONSULENZA PRE-MATRIMONIALE

Le coppie che stanno per sposarsi vengono preparate alle sfide di questa loro vocazione secondo la linea cattolica della salute della famiglia.

Spesso il dirigente del governo locale che si occupa delle questioni femminili invita il Movimento ad organizzare conferenze sull'AIDS/HIV per uomini e donne.

SPECIALE ATTENZIONE ALL'EDUCAZIONE

Nel settembre 1966 il Movimento ha iniziato il collegio di Fontem "Nostra Signora Sede della Sapienza" con l'iscrizione di 42 studenti tra cui 2 ragazze. Il collegio ha fatto oggi molta strada, con centinaia di studenti iscritti e l'offerta di una completa e moderna educazione, con corsi misti di 7 anni a livello secondario. Nell'anno accademico 2003/2004, i diplomati di livello avanzato del collegio erano in testa nella tabella di rendimento della provincia e comparivano tra i migliori a livello nazionale, secondo i risultati scolastici pubblicati dal Governo.

Molti diplomati vanno all'estero per ulteriori studi. Alla fine alcuni ritornano per insegnare per un breve periodo al collegio, motivati dall'ospitalità del popolo Bangwa, dai loro legami famigliari, come pure dall'amicizia verso la loro *Alma Mater*, cioè la scuola che hanno frequentato. Poi però se ne vanno a causa del basso livello salariale, una situazione che non è aiutata dal troppo basso e disorganico livello di sovvenzioni da parte del Governo camerunese. Per di più la diocesi di Mamfe, attuale responsabile del collegio, è una regione economicamente molto svantaggiata.

Malgrado ciò, l'effetto moltiplicatore dell'istruzione raggiunta e diffusa localmente dagli studenti diplomati, non può essere sottovalutata ed ha come conseguenza il miglioramento dell'educazione sanitaria tra i Bangwa.

ASILO NIDO

E' stato aperto un asilo-nido per aiutare il personale dell'ospedale MHA e di coloro che lavorano per il Movimento, allo scopo di permettere ai bambini di età scolare di andare a scuola invece di fare da baby-sitter per i loro fratellini più piccoli mentre i genitori sono al lavoro. Su intervento dell'ufficiale del governo locale questo utile asilo-nido è stato recentemente potenziato e ampliato, includendovi una scuola materna e permettendone inoltre l'accesso ad altri lavoratori. Vi sono ora 30 bambini iscritti.

UN CENTRO PER UN'AZIENDA SOCIALE

Un centro artigianale di apprendistato per la falegnameria e le costruzioni è esistito sin da quando il Movimento ha iniziato ad operare tra i Bangwa.

Negli ultimi quattro anni ha preso l'avvio una scuola di falegnameria, della durata di tre anni, con nove ragazzi iscritti. Si lavora per l'arredamento locale e per le esigenze tecnico-commerciali, grazie anche a dei macchinari assai sofisticati provenienti dall'Italia. Finora nessuna ragazza ha chiesto di iscriversi. Un garage per la manutenzione dei veicoli dà adesso lavoro a cinque persone. Anche la saldatura viene fatta nel garage. Un fabbricato per costruzioni impiega attualmente 18 lavoratori. Tutte queste attività aiutano a dare lavoro ai giovani del posto, arginando in gran parte il crescente esodo rurale che è una delle maggiori sfide socioeconomiche dei Bangwa.

Il Movimento quindi ha spesso sviluppato delle semplici e praticabili soluzioni pilota, che hanno avuto un considerevole impatto sulla salute e che, alla fine, sono servite da innesco perché il governo intervenisse per una loro progressiva crescita.

LIBERARE LA GENTE DALL'ENCLAVE

Il primo caterpillar, scavatrice e ruspa, fu portato nel 1972 dai missionari di Mill Hill, tramite Padre John Brummelhius, popolarmente chiamato "Padre John strada" perché faceva i rilevamenti topografici e aveva la sovrintendenza dei lavori di costruzione della strada che collega Dschang e Fontem. Il Movimento dei Focolari, assieme agli abitanti del villaggio, lavora al mantenimento della strada ogni qual volta è necessario. Il Movimento dei Focolari ha utilizzato il caterpillar anche per sostenere vari progetti di sviluppo del villaggio, facendo pagare unicamente le spese per il carburante.

LOBBY EUROPEA

Con lo slogan: "Insieme tutto è possibile", il Movimento e le autorità locali hanno fatto pressione sull'Unione Europea affinché contribuisse al lavoro dovuto al deterioramento della strada ottenendo una sovvenzione. Così nel 1998, dopo 30 anni di auto-manutenzione, una sovvenzione CEE ha permesso la costruzione di oltre 200 tubi di scolo e di laterite macadam per la lunghezza di ben 45 km. Tuttavia da allora il caterpillar ha smesso di funzionare, impedendo così la riparazione della strada che si è gravemente deteriorata. Durante la stagione delle piogge il tragitto richiede - per quelli che sono disposti a pagare almeno il doppio della tariffa di viaggio dei mezzi di trasporto privati condivisi -, una intera giornata.

STANDARD DEGLI ALLOGGI ABITATIVI

A seconda della loro disponibilità, gli esperti del Movimento aiutano o a supervisionare oppure a portare a termine progetti di costruzioni locali. Di quando in quando aiutano a presentare e interpretare disegni di progetti. Il Movimento ha anche aiutato a migliorare gli standard locali di ingegneria civile - a volte dietro il personale intervento dell'allora Vescovo Peeters - con l'introduzione di nuove tecniche come coprire il pavimento col calcestruzzo e il tetto con lamiere di alluminio, delle abitazioni dei Focolarini.

UN CORPO SANO IN UNA MENTE SANA

Per il Movimento la parola 'salute' non significa solo salute fisica, del corpo, ma si allarga ad includere la salute dell'anima o salute spirituale. In questo campo il Movimento, secondo la moralità cattolica, sta particolarmente attento a fornire cure ospedaliere ai malati terminali, anche se favorisce, quando ciò è possibile, i pazienti della sua stessa fede. Qualche volta, in questo stadio terminale, i cristiani che se ne sono allontanati si riconciliano con la loro fede e i non cristiani chiedono il battesimo, che viene consentito; nel caso di minorenni ciò avviene con il consenso di ambedue i genitori, messi al corrente della cosa.

La guida spirituale come mezzo per il miglioramento della salute è stata ancora sottolineata con la terza visita di Chiara Lubich che, dopo il messaggio del Papa sulla Nuova Evangelizzazione, nel 2000, ha lanciato in tal senso un programma Bangwa.

Questo programma, attualmente in corso, è un partenariato concordato che coinvolge i Focolarini del posto, i Fon (soprattutto Fon Njifua e il suo collega di Fonjumetaw Fon Njiendem) e la gente del territorio Bangwa.

LEBIALEM SENZA IL FOCOLARE?

Secondo le testimonianze locali, prima dell'arrivo del Movimento, i Bangwa erano chiaramente un gruppo etnico sopraffatto e messo in pericolo dalle malattie. Al riguardo, Fuankeng Ajuah Alemanji ha eloquentemente descritto, nell'antologia di tipici nomi Bangwa che ho menzionato all'inizio, lo scoraggiamento esistente prima dell'arrivo del Movimento.

Senza di esso neanche i membri di questo "Focus Group" sarebbero sopravvissuti per raccontare questa storia. Per esempio, a metà dell'anno 1960, c'erano soltanto 4 ragazze, (3 delle quali figlie di Fon Defang) che

frequentavano la scuola secondaria del collegio femminile di Okoyong, distante 100 km di cammino, nei pressi di Mamfe. Erano poco di più nel collegio San Francesco dell'ancora più lontano Kumba. L'istituzione del locale collegio OLSWC a Fontem non ha solo fornito l'accesso locale all'istruzione secondaria, ma ha anche permesso ai genitori di pagare le tasse scolastiche in modo accessibile, cioè in natura, facendo così incrementare notevolmente il numero delle presenze. Ciò soprattutto per i ragazzi che dovevano affrontare un viaggio di oltre 300 km per andare al collegio cattolico di Sasse, a Buea.

Evidente nella sua drammaticità è la combinazione della mancanza di istruzione in una popolazione chiusa nel suo enclave, e che sarebbe certamente stata lasciata in balia di rischi collegati alle pratiche indigene e all'ignoranza, con l'alto livello di mortalità dovuta alle malattie.

LA TESTIMONIANZA DI UN MONDO UNITO

In terra Bangwa avviene, abbastanza spesso, che i genitori mostrino il loro apprezzamento per il corpo docente, o altro personale del Movimento, con doni in natura. Questo fenomeno singolare è probabilmente influenzato dalla cultura della condivisione del Movimento. Troviamo lo stesso atteggiamento nell'ospedale con i degenti, dove il cibo portato da casa per un malato viene volontariamente condiviso con altri pazienti. La gente Bangwa che viene ammessa in altri ospedali trova che l'ospedale MHA di Fontem è unico in questo condividere il cibo fatto in casa.

Vivendo concretamente il Vangelo, momento per momento, il villaggio "urbano" della Mariapoli permanente del territorio Bangwa ha anche dimostrato che è possibile unire in un unico pacifico mondo, persone di razze, culture e fedi diverse. Attualmente nella comunità della Mariapoli di Bangwa-Fontem ci sono 15 nazionalità provenienti da 4 continenti, di tre diverse denominazioni cristiane, ebrei e persone di credenze religiose indigene tradizionali. Ciò che conta è promuovere una cultura di amore concreto.

Sapendo gestire la diversità nell'evangelico **mondo unito**, il Focolare ha prodotto un miracoloso beneficio migliorando la salute pubblica del popolo Bangwa in Camerun, da una quasi estinzione della popolazione (sotto i 50.000) a dei livelli nazionali ammirevoli (una stima di 300.000) nel giro di un paio di decenni. Rimane ora la sfida di consolidare, sostenere e poi diffondere entro e oltre il territorio Bangwa, i guadagni di questa oasi regionale di aspirazioni, di eccellenza nella sanità e nell'istruzione, investendo nell'educazione e formazione professionale.

Questa relazione si è basata sulle conversazioni tenutesi nell'ottobre 2004 a Fontem, dal "Bangwa Focus Group" che comprende:

1. H.R.H The Mafua di Fontem (Mrs Christine Asong), che ha anche registrato le conversazioni.
2. Anne Plantard, direttrice dell'ospedale "Maria Salute dell'Africa", Fontem.
3. Mbe Tasong (Charles Etiendem).
4. Mrs Mary Ategwa.
5. Mbi Asaatong Fontem, (Dr Asa'ah Nkohkwo), Londra, consulente di riferimento del "Focus Group" (Nkohkwo@Btinternet.com).

Il gruppo ringrazia la Principessa Amingwa Fotabong dell'Università Cottbus di Brandeburgo, in Germania, per aver elaborato i verbali; il professor Dominic Fontem, che ha trasmesso da Dschang, in Camerun, i commenti di HRH Fuankeng Ajuah (Yaounde); il Principe Peter Fontem (Ohio-USA); Edmond Asonganyi (Londra); Tom Bekong (Maryland-USA) e l'opera del Dr George Atem - "Il regno di Lebang", gennaio 2000, Buea, come pure "La storia di Lebialem", di MNF Ashu, del 1999, Menji Camerun. Tutti hanno facilitato l'indagine accurata e la guida del "Focus group" a distanza, da Londra.

* * *

Partnership tra il Movimento dei Focolari e LECA-USA per migliorare la qualità di vita del Popolo Lebialem

*Valentine A. Nzungung**

INTRODUZIONE

L'Associazione Culturale Lebialem (LECA-USA, Inc.) è un'associazione senza fini di lucro legalmente riconosciuta negli Stati Uniti d'America. I membri di LECA-USA sono in gran parte i figli e le figlie della regione amministrativa di Lebialem in Camerun e residenti attualmente negli Stati Uniti. La missione di LECA-USA è principalmente quella di favorire unità e amore tra le persone di Lebialem che si trovano nella diaspora e, su questa base, trovare finanziamenti per il raggiungimento delle aspirazioni culturali, economiche ed educative di Lebialem e del nostro Paese, il Camerun. Questo, secondo me, può essere fatto soltanto attraverso le molte opportunità che ci offre questa terra che ci ospita, cioè gli Stati Uniti d'America. LECA-USA è decisa a trarre il meglio da questi due mondi, facendo tesoro degli aspetti positivi dell'eredità mistica, culturale e sociale del popolo di Lebialem e, al tempo stesso, del ritmo veloce e materialistico dell'odierna vita del Nuovo Mondo.

Senza le aspirazioni di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, probabilmente il nome di Lebialem non sarebbe apparso su questo documento. Questo perché la promozione della sotto-divisione di Fontem a divisione di Lebialem da parte dell'amministrazione del Camerun, è da attribuirsi allo sviluppo avvenuto a Lebialem e al fatto che il Movimento dei Focolari lo ha mostrato al resto della nazione ed al mondo intero. Lo scopo originale del Movimento dei Focolari di creare a Fontem un modello di unità che potesse essere applicato al resto del continente africano, è stato definito "Miracolo nella foresta" ed è ben descritto nel documentario che porta questo nome. Da tale visione ebbe vita l'ospedale "Mary Health of Africa" (Maria Salute dell'Africa) che ha salvato la mia vita. Infatti sin dalla nascita ero di salute gracile e, come per molti dei miei otto fratelli morti, non ci si aspettava che sarei sopravvissuto oltre i due anni di età.

Successivamente è venuto il nostro collegio "Our Lady Seat of Wisdom (SWC) (Nostra Signora, sede della Sapienza) che si è fatto stimare nell'educare un nuovo tipo di figli e figlie di Lebialem che hanno così avuto successo e si sono potuti realizzare, mentre altrimenti non avrebbero mai visto le mura di una scuola superiore. Il ruolo che il Movimento dei Focolari ha avuto nella trasformazione della vita del popolo di Fontem in particolare, e di quella di Lebialem in generale, è stato succintamente riassunto in: "*Lebialem Development Partnership*" (Partenariato per lo Sviluppo di Lebialem) edito da Nkemnji, Tazi e Bezejouh nel 2000, dal quale cito: "La salvezza delle vite, la costruzione del collegio, la nuova chiesa e l'introduzione del grande 'comandamento nuovo' a Fontem da parte del Movimento dei Focolari, sono atti di generosità ed amore di cui l'umanità è alla ricerca". Questi atti di bontà sono stati estesi, oltre che a Fontem, a Nweametaw e ad altri "Fondoms" (territori e gruppi con a capo un Fon) di Lebialem.

Le molte realizzazioni e gli indimenticabili atti di umanità del Movimento dei Focolari verso il popolo di Lebialem non offrono soltanto una motivazione, ma anche una sfida per LECA-USA: quella di emulare il messaggio d'amore e di unità di Chiara. Una nuova generazione di figli e figlie di Lebialem si sono ispirati a questa trasformazione sociale in atto ed hanno fatto proprio il messaggio e l'esempio del Movimento di un servizio altruistico e disinteressato. Guidati dal miracolo di Lebialem, noi della diaspora ci siamo mobilitati e siamo desiderosi e determinati a migliorare la vita di tutta la gente di Lebialem. Vogliamo partecipare sia alla fase di formulazione che a quella di realizzazione dei progetti come pure delle aspirazioni di Lebialem. Di conseguenza,

* Professore associato dell'Università della Georgia, USA, direttore generale del consiglio di amministrazione dell'associazione culturale LECA-USA, Inc.

LECA-USA ha raggiunto una visione chiara ed un piano esecutivo. Il nostro approccio include la costituzione di collaborazioni effettive e sostenibili tra le molte organizzazioni culturali e di sviluppo di Lebialem e il Movimento dei Focolari.

1) L'idea di LECA-USA

La nostra organizzazione lavora assieme all'intera comunità di Lebialem negli Stati Uniti per incoraggiare l'amore e l'unità. "Unità nello sviluppo di Lebialem" è il principio guida e l'inno dell'intera famiglia Lebialem quando ci impegniamo nei nostri molteplici progetti: culturali, di sviluppo, educativi, e sanitari. Il programma di LECA-USA è di acquisire dagli USA e da altre parti del mondo risorse umane, tecnologiche e finanziarie ed utilizzarle per migliorare la qualità di vita dei 160.000 abitanti di Lebialem. La topografia molto eterogenea di Lebialem, con radi insediamenti rurali - costituiti da modeste case costruite con rossi mattoni di argilla e tetto di alluminio - sparpagliati attraverso le cime e le valli dei montagnosi villaggi tropicali di Bechati, Besali, Bamumbu, Igumbo, Nkong, Lepi, Esso-attah, Lebang, Lewoh, Mmuockmbie, Mmuockngie, Ndungated, Nwangong, Nweametaw, ecc., pone un'ulteriore sfida alla nostra giovane organizzazione.

Gli aspetti specifici dell'idea della nostra organizzazione sono di:

- Essere orientata verso dei progetti. A tal fine LECA-USA ha concepito un numero record di progetti nel 2004 da eseguire a breve e lungo termine. Ci sono progetti in corso per combattere l'AIDS/HIV e fornire apparecchiature mediche indispensabili e rifornimenti di base a tutti i centri sanitari di Lebialem. Inoltre LECA sta cercando modi per realizzare dei servizi volontari da parte di figli e figlie di Lebialem altamente formati e da medici e infermieri qualificati della diaspora che si dedichino alla grave mancanza di specialisti competenti nel campo medico. Un centro per il nostro patrimonio culturale da costruire in Menji ci renderebbe capaci di ottenere, osservare, nutrire, alloggiare, preservare e trasmettere l'eredità mistica, culturale e sociale del popolo di Lebialem.
- Raccogliere fondi per sostenere tali progetti. L'organizzazione continua a individuare e cercare nuove strade per la raccolta di fondi per sostenere i diversi progetti di sviluppo: strumentazione medica essenziale, costruzione di una biblioteca e di un centro per lo sviluppo e la formazione della comunità, sostegno agli sforzi dei "Fondoms" e delle organizzazioni regionali di sviluppo nell'esecuzione di progetti di sviluppo locali.
- Continuare a rafforzare la collaborazione già esistente con i Focolari per attuare progetti locali di sviluppo.
- Svolgere la funzione di "organizzazione-ombrello" della Divisione di Lebialem: costruire cioè collaborazioni con piccole associazioni e organizzazioni di sviluppo locali e regionali, compresa l'Organizzazione Culturale e di Sviluppo di Lebialem (LECDA), LECA-EU, Lewoh Cultural and Development Meeting (LECUDEM), Lebang Educational, Cultural and Development Organization (LECUDO), Wabane Development Association (WADA), organizzazioni non governative (NGO), ecc. Funzionando come organizzazione generale, LECA-USA riconosce la necessità di unire tutte le persone della divisione amministrativa di Lebialem, in Camerun, a qualsiasi dei 17 "Fondoms" della zona esse appartengano.
- Creare partenariati con fondazioni e istituti privati degli USA per finanziare i nostri scopi di sviluppo.

2) Passato e presente del partenariato tra il Focolare e LECA-USA

La collaborazione tra il Movimento dei Focolari e LECA-USA è una realtà sempre viva. In proposito prendiamo in considerazione alcuni punti:

- 2.1 L'ampliamento dell'ospedale "Mary Health of Africa" (Maria Salute dell'Africa) che possa includere un nuovo reparto per l'AIDS/HIV. Questo è stato il primo ospedale ad essere aperto in Lebialem e, durante gli anni, coi suoi 120 posti letto ha giocato un ruolo d'avanguardia nel fornire assistenza medica e migliorare la vita di circa 160.000 persone che vivono nella Divisione di Lebialem, come pure per migliaia di altre persone provenienti dalle regioni vicine che vi hanno cercato assistenza sanitaria. L'ospedale, inoltre, ha avuto un ruolo chiave nella lotta contro malattie endemiche che erano devastanti nella regione, come la malattia del sonno, la malaria, la tubercolosi, le malattie infantili e recentemente l'AIDS/HIV. LECA-USA ha donato 5.000 dollari al Movimento dei Focolari per la costruzione di un reparto per l'AIDS/HIV e per l'ampliamento dell'ospedale. I membri di LECA-USA hanno raccolto tale somma tra di loro ed hanno in programma ulteriori contributi finanziari.
- 2.2 Accreditamento dell'ospedale "Maria Salute dell'Africa" per il trattamento anti-retrovirale dell'AIDS. Attualmente l'AIDS è la principale causa di morte nella regione di Lebialem. Negli ultimi 4 anni, il Movimento dei Focolari ha documentato tra i suoi pazienti una diffusione dell'infezione dell'AIDS di circa il 13% e oltre la metà dei malati ospedalizzati sono affetti da AIDS. Tali malati spesso non hanno le possibilità finanziarie per affrontare la terapia necessaria e anche coloro che possono sostenere tali spese incontrano serie difficoltà per andare a prendere le medicine dai diversi centri di trattamento, come l'ospedale provinciale di Limbe. Inoltre, molti altri fattori hanno creato grossi ostacoli per poter accedere alle medicine salvavita:
- spese di trasporto per raggiungere i luoghi di cura;
 - alto costo dei test di laboratorio e dei farmaci;
 - il disastroso stato delle strade, specie durante la stagione delle piogge.

L'ospedale e la popolazione di Lebialem sono fortemente impegnate nella lotta contro l'AIDS. L'ospedale ha messo in atto una consulenza e dei test volontari, un programma di prevenzione della trasmissione prenatale dell'AIDS e la terapia delle relative infezioni opportunistiche.

LECA-USA e il Movimento dei Focolari, tramite la direttrice dell'ospedale, hanno fatto domanda perché "Maria Salute dell'Africa" diventi uno degli ospedali accreditati per il trattamento anti-retrovirale dell'AIDS. Grazie agli sforzi e all'intervento di LECA-USA, il Ministero della salute ha già fatto un'ispezione sul luogo e stiamo ora aspettando il rilascio dell'accREDITAMENTO ufficiale.

- 2.3 Educazione. LECA-USA riconosce il ruolo dell'educazione sostenendo le istituzioni socio-culturali ed economiche di Lebialem. LECA-USA è inoltre grata al Movimento dei Focolari per la sua gestione della migliore scuola media e superiore del Camerun, cioè il collegio "Nostra Signora Sede della Sapienza" (SWC) di Fontem. Gran parte dei membri di LECA-USA ha ricevuto la propria educazione in tale collegio, che è considerato il migliore del suo settore sia per gli standard di insegnamento, che per gli stipendi. Se non ci fosse stato il Movimento dei Focolari che ha costruito tale collegio per Lebialem, molti dei nostri membri non avrebbero avuto l'opportunità di ottenere un'istruzione di livello superiore e, lasciati soli, non avrebbero quindi potuto dare ora un loro contributo.

Sebbene già impegnata in varie iniziative per aiutare l'educazione primaria, che ha un enorme bisogno di risorse, ivi compreso il personale, la nostra organizzazione ha comunque recentemente donato centinaia di libri, dei computer e una stampante al collegio SWC. Il direttore generale (CEO) del consiglio di amministrazione di LECA-USA e il presidente dell'associazione degli ex-studenti del collegio "Nostra Signora Sede della Sapienza" (SWESA-USA), attualmente negli USA, stanno cercando di costruire una 'partnership' allo scopo di finanziare l'idea del Movimento dei Focolari di dotare il collegio SWC di una rete di computer al fine di facilitare l'insegnamento e l'apprendimento.

3. Guardando al futuro

La ricchezza della cultura Lebialem potrebbe presto andare persa, visto che i giovani tendono ad adottare una cultura straniera. LECA-USA ha pensato a dei metodi moderni per preservare quanto più possibile tale cultura. Il nostro progetto è di creare un 'Istituto dei Beni Culturali di Lebialem', il quale, una volta completato, dovrebbe servire come centro di ricerca e di sviluppo, museo, centro di formazione, laboratorio di restauro, centro di comunicazione e biblioteca del nostro patrimonio culturale. Per assicurare il rapido successo di tale progetto, LECA-USA cercherebbe una nuova collaborazione col Movimento dei Focolari affinché sovrintenda alla costruzione delle strutture materiali, una volta che LECA-USA ne avrà completato la progettazione e assicurato il finanziamento.

LECA-USA sta programmando di spedire, su base annua, attrezzature e rifornimenti a Lebialem. Con questo sforzo, essa spera di incoraggiare e finanziare l'ampliamento dell'ospedale "Maria Salute dell'Africa". In modo speciale ci auguriamo che in un futuro non troppo lontano l'ospedale, una volta ampliato, possa accogliere dei reparti specializzati quali la cardiologia, reparti di malattie infettive, di entomologia, cancro, ecc. LECA-USA approfondirà col Movimento dei Focolari le potenzialità dell'espansione dell'ospedale.

Stiamo pure collaborando con i sistemi LECUDO-USA e RIGID per completare lo sviluppo e l'installazione, nell'ospedale "Maria Salute dell'Africa", di un sistema per la catalogazione dei pazienti. Attualmente la situazione è questa:

- l'ospedale non conserva i dati dei malati;
- i medici non hanno accesso all'anamnesi del paziente;
- non c'è nessuna disponibilità di resoconti statistici;
- malattie difficili come l'AIDS, la tubercolosi e la malaria non vengono seguite.

LECA-USA si è impegnata a fornire all'ospedale consulenza tecnica per un laboratorio di monitoraggio dei pazienti che vengono curati nella struttura.

Siamo particolarmente delusi per lo stato deplorabile delle strade che da Buea, capitale della provincia del sud-ovest, va a Menji, e di quella che da Dschang va a Menji. Alla fine del 1990, grazie ad una sovvenzione dell'Unione Europea, il popolo di Lebialem poté usufruire, per la prima volta nella sua storia, di una strada praticabile.

La stessa sovvenzione rese possibile il collegamento tra Menji, sede centrale della Divisione, con Besali e Esso-attah tramite una strada carrozzabile. LECA-USA vorrebbe associarsi con LECA-EU e col Movimento dei Focolari per provvedere al mantenimento della strada che collega Menji al resto della provincia sud-ovest del Camerun. LECA-USA, in collaborazione con LECA-EU, procurerebbe i tecnici e parte dei fondi per questo progetto. Ci auguriamo che il Movimento dei Focolari - con la nostra organizzazione - possa sensibilizzare gli stati europei per il proseguimento del progetto.

La direzione della nostra organizzazione si rende conto delle difficoltà cui si deve far fronte nell'esecuzione di un qualsiasi progetto per Lebialem come la mancanza di persone che abbiano la volontà e la fermezza di offrire un servizio disinteressato, per il bene comune. Di conseguenza molte iniziative di sviluppo concepite dall'élite di Lebialem sono fallite durante la fase esecutiva per la mancanza di persone impegnate in tali opere. LECA-USA ha imparato dai fallimenti del passato e sta costruendo partenariati positivi e sostenibili per affrontare le sfide del futuro.

Infine, sono felice di dire quanto il Movimento dei Focolari sia stato e rimanga tuttora il partner più impegnato ed affidabile per il buon successo di qualsiasi progetto in Lebialem. La fiducia e l'eccellente rapporto di lavoro che esiste oggi tra il Movimento dei Focolari e LECA-USA, è il

risultato di oltre 30 anni di insegnamento da parte del Movimento dei Focolari, a Fontem, sul come vivere il messaggio di amore e unità di Dio, attraverso il servizio. Una nuova generazione di figli e figlie di Lebialem, che, mentre cresceva, ha vissuto e condiviso la Parola di Vita con il Movimento dei Focolari, ora si sente più a suo agio dei suoi genitori, nel collaborare in molti modi col Movimento dei Focolari. Le solide fondamenta di amore, fede, servizio, fiducia e unità su cui si basano i rapporti tra il Movimento dei Focolari e LECA-USA, ci fanno sentire tranquilli nell'avere il Movimento dei Focolari come partner per molti progetti il cui fine è quello di migliorare la qualità di vita del popolo di Lebialem. Il messaggio d'amore e unità di Chiara Lubich è davvero "Il miracolo nella Foresta" di Lebialem.

“LA TERZA VISITA A FONTEM DI CHIARA LUBICH (2000).

DAL VIDEO: *UN MIRACOLO NELLA FORESTA*

SPEAKER: Guardando oggi la conca di Fontem dallo stesso punto in cui Chiara Lubich nel '69 si soffermò a guardarla preconizzando sviluppi allora impensabili, non si può non concordare sul fatto che tutto ha il sapore del miracolo. Fontem è oggi una realtà stupefacente e tale è apparsa agli occhi di Chiara nel maggio 2000, durante la sua terza visita alla cittadella.

La folla che si è raccolta sulla spianata di Azi dinanzi al palazzo reale, è quella delle grandi occasioni: la gioia, i colori, il clima di festa, sono quelli degli avvenimenti più attesi. (...)

I canti di benvenuto, i discorsi d'apprezzamento per l'opera svolta dai Focolari, le danze, sono tutte forme escogitate dai Bangwa per far sentire a Chiara quanto lei conti per loro.

Nel discorso che Chiara rivolge ai presenti, ella chiede a tutti un passo concreto per salvaguardare la vocazione di Fontem di “città sul monte”:

“Chiediamoci sempre: siamo in pace con tutti? E se non lo fossimo, promettiamo in cuore d'esserlo al più presto. Perché solo se l'amore continuerà a brillare in questa città, la benedizione di Dio continuerà a scendere dal cielo per voi, per i vostri figli. E adesso io non mi sento di staccarmi da voi senza avere fatto con voi un patto solenne. Un patto d'amore vicendevole, forte e vincolante. È come una specie di giuramento, in cui ci impegniamo d'essere sempre nella piena pace fra noi e di ricompirla ogni volta si fosse incrinata. E come esterna espressione di questo nostro patto diamoci la mano”.

Come risposta il Fon Lucas Njifua dice: *“Se noi seguiamo il suo esempio di vita [di Chiara], ci sarà pace, armonia, ci sarà amore sulla terra. (...). Non sapevamo come esprimere la nostra gioia per quello che lei ha fatto per noi attraverso il suo stile di vita.. Conferirle il titolo di Mafua Ndem, cioè regina inviata da Dio, era un modo per esprimere la nostra riconoscenza per quello che lei ha fatto per noi, il nostro apprezzamento per quello che lei ha fatto”.*

LA FRATERNITÀ COME CODICE DI COMPORTAMENTO – II

(BENNIE CALLEBAUT)

Nel maggio 2000 Chiara Lubich torna per la terza volta, e per quasi quindici giorni, a Fontem; ormai ha ottant'anni e si capisce il valore che accorda a questa visita. Come valutare sociologicamente quel che succede nel 2000 con gli sviluppi che seguiranno da quel momento?

Alla fine degli anni novanta, ci si poneva delle domande. La popolazione che non aveva vissuto il primo periodo di “stato nascente”, la seconda generazione, come faceva a mantenere intatto lo spirito iniziale, il senso della storia comune vissuta? Come potevano le nuove generazioni

ricordare l'antico legame, il primo entusiasmo, fare memoria di tutto e rinnovare la scelta fatta pur non avendo vissuto quegli inizi eroici?

Ma il sociologo si può porre anche un'altra domanda.

La ricezione dello spirito di fraternità, era riuscito veramente a penetrare tutti gli strati della popolazione, anche i ceti più popolari? Oppure la storia comune era piuttosto una questione di élite? Bisogna poi notare che nel frattempo i Focolari si erano diffusi in tutta l'Africa. Allora, per i Focolari aveva ancora senso parlare di Fontem? Fontem era ancora nel cuore dei Focolari la preferita, la prima? Come si dice della Francia figlia primogenita della Chiesa, era Fontem la primogenita dei Focolari in Africa?

Ancora un'altra cosa: si riusciva a tenere fede all'idea che a Fontem il legame dovesse essere con tutto un popolo? O questo era più stretto con una parte in particolare? Questo perché anche lì, come altrove, era accaduto che certuni si fossero legati più intimamente ai Focolari e che altri, invece, fossero più attratti da altri compiti e prospettive che li impegnavano altrove, anche in altri posti nel mondo. Ma avevano per questo abbandonato lo sforzo comune di vivere per la fraternità? E poi, si può veramente dire che, nei Paesi dove vivevano, tanti emigrati Bangwa continuavano a sentirsi quei fratelli speciali del popolo focolarino? Queste ed altre domande stuzzicavano la mia lettura degli eventi dopo il 2000.

Il sociologo non è profeta e dunque non posso rispondere per il futuro. Ma mi sembra che l'evento del maggio 2000 abbia dato luogo ad un rinnovamento dell'antica intesa tra il Fon Defang e Chiara Lubich, questa volta con il nuovo Fon, suo figlio, Lukas Njiufa, un'intesa che ha assunto dimensioni insospettate. Lo illustra il rarissimo privilegio del titolo che, in quell'occasione, egli accorda a Chiara Lubich, quello di Mafua Ndem.

Continuando la metafora storica di prima, possiamo dire che come l'asse Francia-Germania può essere considerato il motore della costruzione europea così anche l'intesa tra il re dei Bangwa e Chiara rimane un motore fondamentale per Fontem. Ma un fatto nuovo che è nato dall'incontro del 2000 è l'attrattiva che l'esempio di Fontem ha riscosso su altri Fon vicini. Ora, in queste regioni che si caratterizzano spesso per le difficoltà di rapporti tra tribù molto di più che per difficoltà intra-tribali, questo effetto benefico moltiplicatore può essere considerato, a lungo andare, lo sviluppo più fecondo per queste zone.

Inoltre, si può costatare tramite i contributi dei Bangwa, che essi sono un popolo di memoria, e su questo punto non sembrano esserci dubbi. Le diverse manifestazioni dei Focolari, a scopo interreligioso, tenutesi a Washington (2002), Londra (2004) e altrove, hanno dimostrato che c'è un legame piuttosto solido che lega i Bangwa ai Focolari. Le nuove generazioni non corrono dunque il rischio, almeno per un lungo periodo, di non sentire più parlare del passato.

Ma quel che è successo nel maggio 2000 può indicare anche una re-interpretazione creativa di quell'antica intesa tra il Fon Defang e Chiara. Questa volta mi pare vi sia stato un passo avanti che ha fatto arrivare la proposta a livello di tutto il popolo Bangwa, con un patto collettivo. È come se, con questa proposta del Fon e di Chiara, di tenere incontri chiamati "della nuova evangelizzazione", si sia creato un linguaggio comune, una possibilità per i Bangwa di tutti i credo, assieme ai Focolari, di interpretare insieme quell'impresa comune, di costruirsi – come dicono i teologi – una comunità narrativa che alza l'interpretazione della propria storia a un livello di significato religioso mai articolato così prima, facendo in tal modo, di tutti i partecipanti, degli attori più attivi della storia di Fontem.

Colpisce, in modo particolare, la spiegazione del Fon Lucas Njifua su ciò che lo ha indotto a intensificare i rapporti. Egli aveva costatatato che i Bangwa in più diretto contatto con i Focolari, e che ne riprendevano lo stile di vita in modo più convinto, erano quelli con i quali non doveva mai risolvere liti o dispute.

Allora, da sociologo delle religioni, riscontro qui un fenomeno assai frequente in tutti i gruppi di vita religiosa più intensa. La tensione positiva che il Vangelo produce e che in tutta la storia della Chiesa è rimasta un compito decisivo, è di non dimenticare il grande gruppo, i tanti che sono meno

sensibili all'impegno religioso diretto ma desiderosi lo stesso di fraternità. La nuova evangelizzazione fa fare a Fontem un passo molto significativo per continuare quella che era l'intuizione prima ed un'esperienza inedita per i Focolari: il rapporto fraterno con una collettività che, come collettività, voleva stringere questi rapporti.

Vorrei proporre un'ultima osservazione. In un certo senso i Focolari non avevano mai pensato di fare i lavori tipici di una ONG, ossia di lavorare strettamente per lo sviluppo: non era questo il loro talento specifico. Lo era piuttosto il voler animare evangelicamente una comunità. In realtà un impegno collettivo sociale li ha subito portati ad accantonare in gran parte questo aspetto per decenni. Solo dopo quasi quarant'anni potranno dedicarsi a questa campagna di evangelizzazione che coinvolge tutti (fedeli delle religioni tradizionali, cattolici, protestanti) e che sembra confermare e valorizzare i Focolari nella loro vocazione più genuina. Ma quello che importa sottolineare qui è che l'iniziativa per l'evangelizzazione, l'hanno presa non i Focolarini ma il Fon stesso, sottolineando così che questo era un indirizzo a vantaggio di tutta la tribù, per il quale s'impegnava lui stesso in prima persona.

“Insieme, ognuno diventa più bello”, disse il 31 maggio 1945 Chiara Lubich ad una ragazza che incontrandola la interrogava sulla sua nuova vita. Non sarà che la storia di Fontem illustra che, sia i Bangwa sia i Focolari, in questo cammino solidale, sono diventati anche essi ciascuno “più bello”? Non sarà che nello sforzo di privilegiare il rapporto fraterno tra essi, un rapporto non pensato come strumentale a qualche realizzazione pur grandiosa, ma in quanto importante in sé, finalmente si realizzano, anche di più e meglio, i vari interessi parziali? Il sociologo sa che solo lunghe e accurate ricerche potranno dire se questo è un discorso ideologico o corrisponde a verità. Ma, intanto, la provocazione che questa visione e questa pratica della fratellanza universale nella storia di Fontem costituisce per le sue categorie di analisi, lo terrà a lungo in pensiero.

PROGETTO AFRICA 2000.

IL CONTRIBUTO DEI GIOVANI DEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI (MARCO AQUINI)

Marco Aquini, giurista esperto delle questioni legate allo sviluppo e corresponsabile mondiale per la sezione dei Giovani Per Un Mondo Unito del Movimento dei Focolari, ci parla di quello che si chiama ormai, dopo il maggio 2000, il Progetto AFRICA: l'iniziativa dei giovani per Fontem.

Nell'agosto 2000, in occasione del Genfest mondiale, Chiara Lubich ha proposto ai giovani del Movimento dei Focolari di rinnovare il loro impegno e la loro collaborazione con il popolo Bangwa.

Questa proposta riecheggiava l'Operazione Africa che aveva visto negli anni '70 i giovani del Movimento contribuire allo sviluppo di Fontem sia economicamente, sia attraverso periodi di permanenza nella cittadella.

L'Operazione Africa univa i giovani del Movimento del tempo, soprattutto europei, in un'azione comune rivolta ad affrontare una tematica molto viva, quella del sottosviluppo del Terzo Mondo. L'O.A. si presentava soprattutto come rapporto fra Europa e Africa, come modalità per “pagare il debito” dell'una verso l'altra, nel contesto del processo di decolonizzazione che si stava realizzando in quegli anni. Nel 2000 il Progetto Africa, nuova denominazione dell'azione mondiale, si è inserito in un contesto profondamente mutato.

Un primo elemento da considerare è che la novità di Fontem nel 2000 è il patto di fraternità fra Chiara e i Fon, che assume un carattere popolare, coinvolgendo effettivamente ampi strati della popolazione. Il Progetto Africa si pone perciò “a servizio” di tale patto di fraternità, con alcuni progetti di sviluppo e con la collaborazione dei giovani del Movimento che con la loro presenza a

Fontem allargano la rete di relazioni esistente fra i focolarini, i Bangwa e i Mundani (un'altra tribù presente sul territorio).

Come per l'O.A., anche nel 2000 il P.A. si articola a partire dalle richieste dei Fon che individuano alcuni settori prioritari di intervento.

Per Fontem, l'attenzione si sposta sulla formazione tecnica, rivolta ai giovani Bangwa più orientati all'apprendimento di un mestiere. Si avvia una struttura di formazione tecnica quale il Centro di Formazione per falegnami in funzione dal 2002.

Per l'area collegata a Fonjumetaw, in particolare quella abitata dalla popolazione Mundani, il P.A. è rivolto da un lato a sostenere un lavoro, già avviato dalla Parrocchia, di potabilizzazione dell'acqua dei villaggi, dall'altro ad avvicinare il servizio sanitario, con l'apertura di un dispensario a Besali. Esso va nella direzione di una delocalizzazione del servizio sanitario finora prestato principalmente in maniera centralizzata dall'ospedale di Fontem. Il servizio sanitario a Besali ha tuttavia incontrato dal 2001 ad oggi una difficoltà fondamentale, la continuità. Richiederà perciò nei prossimi 2 anni una revisione ed eventuali adattamenti per essere reso più efficiente.

Si può notare che dal punto di vista della metodologia dello sviluppo, il P.A. correttamente si articola a partire dalla richiesta locale e i settori d'intervento individuati corrispondono a dei bisogni presenti sul territorio, segnalati dai responsabili locali delle comunità interessate.

Una componente importante continua ad essere il volontariato dei giovani a Fontem. Rispetto agli anni '70 (O.A.) si nota una più grande internazionalizzazione delle presenze dei circa 40 giovani che si sono alternati a Fontem dal settembre 2000 al dicembre 2004. Accanto alla componente europea, ha acquistato peso la presenza di giovani da vari paesi africani, asiatici e delle Americhe: infermiere, meccanici, falegnami, geometri, insegnanti.

Con tali esperienze il Progetto Africa si arricchisce nella sua dimensione di azione di fraternità dal respiro mondiale.

INTERVISTA AL SINDACO DI FONTEM

Anche le autorità comunali a Fontem condividono il cammino verso una fraternità sempre più autentica del popolo Bangwa con i Focolari. Il sindaco di Fontem, il sig. Francis Mbiaoh Nkemabi, dopo la venuta di Chiara Lubich a Fontem nel 2000 ha voluto a sua volta ricambiarle la visita a Rocca di Papa nel settembre 2004. Abbiamo in quell'occasione potuto intervistarlo. Testimone dell'intero sviluppo del rapporto tra i Bangwa e i Focolari dal lontano 1966, l'attuale sindaco è il primo "Fontem-man" ad essere eletto in questo incarico. A Fontem sono presenti cinque partiti, ma lui non era impegnato in nessuno di essi al momento della sua elezione.

Il sistema politico è molto simile al sistema dei comuni nel mondo occidentale. Se nella configurazione tradizionale il villaggio è l'unità di base con a capo un chief tradizionale, il comune raggruppa un insieme di villaggi e si occupa di una serie di compiti amministrativi per la collettività globale del territorio. La municipalità comprende ora circa 65.000 persone. Il Consiglio rurale di Menji-Fontem è stato creato nel 1964 ed è costituito da 25 persone elette ogni 5 anni. L'esecutivo è composto dal sindaco, due assistenti e un segretario generale. Il territorio, caratterizzato da colline e valli a 1200 metri sopra il livello del mare, ha un'area di 1050 Km². La vegetazione è savana verde all'Est e foresta tropicale al Sud mentre il clima è caldo e umido (piogge per 8 mesi e stagione secca per 4 mesi). Le risorse sono riconducibili ad una flora e una fauna particolarmente ricche mentre l'economia si regge in prevalenza sull'agricoltura (cacao, caffè e cassava).

Lo storico africano Sékéné Mody Cissoko ha mostrato che nella maggior parte delle lingue dell'Africa non esiste un vocabolo a sé che indichi la città, la realtà urbana. Si parla quasi sempre di villaggio o di "grande villaggio", a seconda della sua dimensione.

Tutto ciò, nei rapporti interculturali, può facilmente condurre ad un fraintendimento e far pensare che la città ed il comune nella cultura africana non esistano. Abbiamo pertanto rivolto al sindaco tre domande.

MARTIN NKAFU NKEMNKIA: *Quando è emersa la realtà di Fontem?*

FRANCIS MBIAOH: La “divisione” di Lebialem e la realtà di Fontem è nata quando Chiara Lubich è venuta e ha evidenziato questo nome. Prima di Chiara non si parlava di queste realtà, non c’era il distretto, la “divisione” del Lebialem. Con la venuta di Chiara e la sua gente, la realtà di Fontem è venuta fuori. La popolazione ha incominciato a crescere. Lei sa che prima della venuta della gente di Chiara, tanti bambini morivano, tanta gente moriva per la malattia del sonno, e non smettevamo di piangere da un funerale all’altro. Quando Chiara è venuta e ci ha liberato da questa malattia, abbiamo trovato il tempo di svilupparci. Ora, le autorità pubbliche sono molto grate a Chiara non solo per la nuova evangelizzazione ma anche perché ci ha portato a questa unità amministrativa nuova. Ora Fontem è spesso guardata come un modello di comune, e questo da quando Chiara Lubich è venuta tra noi.

MARTIN NKAFU NKEMNKIA: *Quali sono i rapporti tra l’autorità del comune e le autorità tradizionali?*

FRANCIS MBIAOH: Le autorità dello Stato e quelle tradizionali hanno una relazione di complementarietà. Le autorità tribali hanno la loro autorità limitata al villaggio in senso tradizionale. Quando si tratta di materie riguardanti il comune nel suo insieme globale, o dell’amministrazione dello Stato, esse ci aiutano a far da tramite con la popolazione del villaggio. Siamo complementari e c’è collaborazione, cooperazione, non c’è conflitto anche se può capitare qualche malinteso quando un’autorità tradizionale non capisce il ruolo dell’amministrazione.

MARTIN NKAFU NKEMNKIA: *Quale influenza ha la presenza del Movimento dei Focolari sulla vita politica dei Bangwa?*

FRANCIS MBIAOH: È un’ottima domanda. Il Movimento dei Focolari ha avuto un’influenza molto positiva sulla vita politica del popolo Bangwa. Prima del suo arrivo, nel 1966, il popolo Bangwa aveva molte difficoltà e c’erano tensioni quando si trattava di politica. All’arrivo dei focolarini e della loro idea dell’amore fraterno e dell’unità, abbiamo iniziato a capire che chiunque avesse vinto la campagna elettorale avrebbe dovuto amministrare lo stesso municipio. Da quando tutti i politici partecipano ai convegni del Movimento o vanno agli stessi incontri sull’evangelizzazione, hanno capito che è importante amarsi a vicenda, prestare attenzione all’altro e c’è un’atmosfera di gentilezza, di coesistenza pacifica e fraternità. Così Chiara Lubich ha portato una ventata di vera gentilezza nelle relazioni politiche.

CONCLUSIONE

Fontem ci provoca come sociologi. E non solo. Non abbiamo infatti accennato ad altre dimensioni. Per esempio Fontem è significativa sotto l’aspetto del dialogo interreligioso per i rapporti non problematici con una grande popolazione di fedeli della religione tradizionale. È significativa anche sotto l’aspetto ecumenico, per i cordiali rapporti con i presbiteriani. Inoltre non abbiamo nominato che qualche nome del lungo elenco di persone che ha dato la vita o pezzi importanti della vita per rendere possibile l’esperienza raccontata.

Fontem è una storia aperta: il popolo Bangwa, fiero e forte, conosciuto in tutto il Camerun come particolarmente fedele alle sue radici e costumi, ha saputo valorizzare nel suo partner privilegiato, i Focolari, risorse insospettate.

Il grande patriarca ortodosso Atenagora disse un giorno che sognava di mettere insieme tutti i teologi su un'isola, realizzare l'unità tra i cristiani e poi chiedere loro di spiegare come si era giunti a quell'unità.

Jean Monnet, similmente, voleva mettere i diplomatici di tutte le nazioni europee fuori gioco, durante il processo di realizzazione dell'Europa unita perché diceva che erano incapaci di andare oltre la difesa degli interessi delle singole nazioni.

E' auspicabile che non capiti anche a noi sociologi che qualcuno desideri di imprigionarci su un'isola o di metterci da parte nelle imprese sociali che contano, perché non siamo stati capaci di scoprire in tempo quegli elementi utili alla costruzione sociale che stimolano gli uomini a superare – senza sottostimarli – i conflitti e realizzare esperienze sociali più felici!

BENNIE CALLEBAUT
MARTIN NKAFU NKEMNKIA

NOTE

1 M. Weber, *Le savant et le politique*, PlonPocket, Paris 1987, p. 96.

2 J. Nyerere, *Ujamaa: Essays on Socialism*, Oxford University Press, Nairobi – London – New York 1968.

3 *Ibid.*, p. 2; pp. 6-7.

4 M. Zanzucchi, *Fontem, un popolo nuovo*, Città Nuova, Roma 2002, pp. 90-93.

5 J. Monnet, *Mémoires*, Fayard, Paris 1976, p. 342.